Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

notiziario

ANNO XI - n. 1
15 gennaio 1986

Ufficio
Nazionale
di Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, n. 50 - ROMA

NOTIZIARIO N. 1

ANNO XI

15 gennaio 1986

SOMMARIO

- Editoriale ..... pag. 5
- Intesa ..... " 9
- Lettera del Santo Padre al Presidente della C.E.I. per l' "Intesa" sulla religione cattolica ..... " 15
- I veri problemi dell'insegnamento religioso di Mons. Giuseppe Rovea ..... " 19
- Profili di carattere pedagogico e scolastico, con particolare riguardo ai programmi, ai libri di testo e alla qualificazione professionale dei docenti di Don Roberto Giannatelli ..... " 23
- Riflessioni sulla "caratterizzazione scolastica" dell'insegnamento della religione di Mons. Giuseppe Rovea ..... " 35
- Perchè, io genitore, scelgo l'insegnamento di religione per mio figlio di Angela Crivelli ..... " 43
- Perchè io studente scelgo l'ora di religione di Maria Teresa Antognazza ..... " 47
- Chiesa locale e insegnamento della religione di Giampiero Crippa ..... " 49
- Le modifiche introdotte dal Parlamento alla circolare n. 368 del 20.12.1985 del Ministro della Pubblica Istruzione..... " 53
- Sì all'ora di religione? ..... " 55

EDITORIALE

Questo è il primo numero del NOTIZIARIO di Pastorale Scolastica di quest'anno 1985-86. E come primo numero non poteva non essere dedicato completamente al problema che è stato al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto in questi ultimi mesi: il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, così com'esso è oggi configurato in Italia dalla revisione del Concordato (18 febbraio 1984) e dalla successiva INTESA (14 dicembre 1985).

Il problema - com'è ovvio - ci tocca molto direttamente e da vicino, perchè l'insegnamento della religione è parte costitutiva della pastorale scolastica, anche se non l'esaurisce. Non solo: ma da sempre abbiamo pensato all'insegnante di religione come al naturale animatore, ispiratore e promotore della pastorale scolastica, dentro e fuori la scuola, non tanto nel senso organizzativo ed operativo della parola, quanto nel senso più vero e sostanziale di chi, vivendo dall'interno la vita concreta della scuola, ne avverte tutta l'importanza della sua vocazione educativa e l'esigenza di una intelligente e coraggiosa "animazione cristiana".

Può darsi che qualcuno sia indotto a pensare che, ora dissolto il polverone parlamentare e placata l'accesa polemica giornalistica, tutto sia finito.

Non è affatto vero. Anzi, è vero proprio il contrario: il grosso del lavoro comincia proprio ora. E non soltanto in senso organizzativo ed operativo (il complesso delle operazioni che riguarderanno l'espressione concreta da parte dei genitori o degli studenti del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica);ma in senso ben più vasto e profondo, culturale e pastorale.

Si tratta, infatti, per prima cosa, di avere una precisa idea di che cosa sia, di che cosa debba essere, questo "insegnamento della religione cattolica", nella scuola; di averne chiare, dinnanzi agli occhi, le motivazioni (antropologiche, culturali, storiche e sociologiche) che ne legittimano la presenza all'interno della scuola; di sapere ciò che comporta un vero e proprio insegnamento di religione, soprattutto sul piano della identificazione e autenticazione dei contenuti che lo costituiscono; di operare con chiarezza, ma senza impossibili ed assurde contrapposizioni, la necessaria e doverosa "distinzione e complementarietà" che deve sussistere tra insegnamento della religione e "catechesi" propriamente detta (Giovanni Paolo II); di distinguere tra la necessaria "confessionalità" dei contenuti, e la "confessionalità" dei fini e delle intenzioni educative; di ricercare con

passione, infine, e di perseguire con costanza, quello specifico modo di essere che qualifica questo insegnamento "nel quadro delle finalità della scuola" e lo rende congeniale alla natura, alla metodologia, ai moduli ed ai ritmi di operare propri di una moderna struttura scolastica.

E non è un compito facile. Nonostante il gran parlare che se n'è fatto, (anzi, proprio per il gran parlare - confuso - che se n'é fatto), non è sempre facile delineare con semplicità e chiarezza il vero volto di questo insegnamento. Molti equivoci pesano ancora sopra di esso, deformandone la fisionomia in una direzione o in un'altra.

Così, tanto per accennare ad alcuni tra gli equivoci più frequenti, non è difficile incontrare chi, nel giusto desiderio di sottolineare le qualificazioni più spiccatamente culturali di questo insegnamento, dimentica che deve trattarsi di un vero insegnamento di religione, cioè di un incontro con oggettivi ed autentici contenuti e valori di una concreta religione, e non semplicemente di una ricerca degli effetti e dei riflessi storici e culturali di una religione o delle religioni in generale.

All'opposto c'è chi non riesce a pensare all'insegnamento della religione se non sotto forma di indottrinamento catechistico ad esplicita finalità di adesione proselitistica, e ritiene impossibile un insegnamento di religione che si inserisca correttamente nel quadro delle finalità della scuola, ne rispetti la sua giusta laicità, e concorra anzi, nel modo proprio ed originale, a raggiungere le finalità culturali ed educative proprie della scuola.

E c'è chi - contrariamente alle esplicite dichiarazioni del Papa e dei Vescovi - pensandolo come "educazione della fede" vorrebbe riservarlo ai soli credenti, e non invece esteso ed offerto a tutti, com'è nella sua natura. E c'è chi si accontenterebbe invece di un vago e generico "discorso religioso", o anche di un semplice discorso "sulla religione", o meglio, sulle religioni, quale potrebbe essere la storia delle religioni, o una delle moderne scienze della religione (etnologia, fenomenologia, psicologia, filosofia ... delle religioni).

Ma non basta avere idee chiare su che cosa debba essere questo insegnamento di religione. Occorre che queste idee siano conosciute e condivise (e qui si apre un vasto impegno pastorale che dovrà impegnare tutti gli organismi di pastorale scolastica non solo nei prossimi mesi, ma anche nei prossimi anni, per un'opera di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica): occorre soprattutto che siano attuate. Tocchiamo qui il nodo fondamentale del problema: la scelta, la qualificazione e la preparazione degli insegnanti.

Non è un problema di nostra diretta competenza: ma non possiamo non avvertirlo e non sentirci in qualche modo coinvolti, se non altro nella consapevolezza, nel sostegno, e nella preghiera.

* * *

Questa lunga - e pur incompleta premessa - spiega l'articolazione dei

contenuti di questo numero del NOTIZIARIO.

Anche se si tratta di un numero monografico, non ha la pretesa di essere un numero esaustivo dell'argomento, nè nella elencazione dei temi nè nella loro trattazione. E tuttavia crediamo possa riuscire utile a molti nella concretezza del nostro lavoro.

Ci sono innanzitutto alcuni documenti ufficiali che è utile avere raccolti insieme e tenere sottomano: il testo dell'INTESA e la lettera del Papa al Card. Ugo Poletti, del 31 dicembre 1985.

Ci sono poi alcuni articoli e contributi che possono servire per una più chiara ed esatta comprensione dei principali aspetti del problema (ci riferiamo, in modo particolare, al contributo del Prof. Don R. Giannatelli e ai due di Mons. G. Rovea).

Gli altri contributi (Dott. A. Crivelli e della studente Maria Teresa Antognazza) hanno volutamente un tono diverso, più concreto, più esistenziale, più partecipato, o (come quello di Don Giampiero Crippa) più operativo: e nella loro immediata semplicità, aiutano a comprendere lo spessore di umanità che è in gioco nelle ricerche, apparentemente teoriche, precedenti.

Concludendo: non crediamo, con questo numero, di aver "esaurito" il tema così importante dell'insegnamento della religione nella scuola. Vi ritorneremo indubbiamente molte altre volte, sotto diversi aspetti (ad es. culturali, metodologici e didattici) questa volta neppur toccati. Si tratta semplicemente di un piccolo apporto. Saremo tuttavia molto lieti se, con il contributo di oggi e con quelli già forniti in passato, avessimo potuto contribuire a illuminare, almeno in parte, il complesso problema dell'insegnamento della religione.

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

INTESA
TRA AUTORITA' SCOLASTICA E CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE PUBBLICHE

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

quale autorità statale che sovraintende all'istruzione pubblica impartita in ogni ordine e grado di scuola, debitamente autorizzato dal Consiglio dei Ministri con delibera del 14 dicembre 1985 a norma dell'art. 1, n. 13, del R.D. 14 novembre 1901, n. 466, e

IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che, debitamente autorizzato, agisce a nome della Conferenza stessa ai sensi dell'art. 5 del suo Statuto e a norma del can. 804, par. 1, del codice di diritto canonico,

in attuazione dell'art. 9, n. 2, dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 che apporta modificazioni al Concordato lateranense e che continua ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado,

determinano, con la presente intesa, gli specifici contenuti per le materie previste dal punto 5, lettera b), del Protocollo addizionale relativo al medesimo Accordo, fermo restando l'intento dello Stato di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione.

1. Programmi dell'insegnamento della religione cattolica

1.1. Premesso che l'insegnamento della religione cattolica è impartito, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, secondo programmi che devono essere conformi alla dottrina della Chiesa e collocarsi nel quadro delle finalità della scuola, le modalità di adozione dei programmi stessi sono determinate come segue:

1.2. I programmi dell'insegnamento della religione cattolica sono adottati per ciascun ordine e grado di scuola con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione previa intesa con la Conferenza Episcopale Italiana, ferma restando la competenza esclusiva di quest'ultima a definirne la conformità con la dottrina della Chiesa.

Con le medesime modalità potranno essere determinate, su richiesta di ciascuna delle Parti, eventuali modifiche dei programmi.

1.3. Le Parti s'impegnano, nell'ambito delle rispettive competenze, a ridefinire entro due anni dalla firma della presente intesa, i programmi di insegnamento della religione cattolica, tenendo conto anche della revisione dei programmi di ciascun ordine e grado di scuola, e a definire entro sei mesi dallo stesso termine gli "orientamenti" della specifica attività educativa in ordine all'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

Fino a quando non venga disposta l'adozione di nuovi programmi rimangono in vigore quelli attualmente previsti.

2. Modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica

2.1. Premesso che:

a) il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica assicurato dallo Stato non deve determinare alcuna forma di discriminazione, neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni;

b) la scelta operata su richiesta dell'autorità scolastica all'atto dell'iscrizione ha effetto per l'intero anno scolastico cui si riferisce e per i successivi anni di corso nei casi in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio, fermo restando, anche nelle modalità di applicazione, il diritto di scegliere ogni anno se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

c) è assicurata, ai fini dell'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, una tempestiva informazione agli interessati da parte del Ministero della pubblica istruzione sulla nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica e in ordine alla prima attuazione dell'esercizio di tale diritto;

d) l'insegnamento della religione cattolica è impartito ai sensi del punto 5, lettera a), del Protocollo addizionale da insegnanti riconosciuti idonei dalla competente autorità ecclesiastica;

le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sono determinate come segue:

2.2. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, l'insegnamento della religione cattolica è organizzato

attribuendo ad esso, nel quadro dell'orario settimanale, le ore di lezione previste dagli ordinamenti didattici attualmente in vigore, salvo successive intese.

La collocazione oraria di tali lezioni è effettuata dal capo di istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti, secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe.

2.3. Nelle scuole elementari, in aderenza a quanto stabilito in ordine ai valori religiosi nel D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104, sono organizzate specifiche e autonome attività di insegnamento della religione cattolica secondo i programmi di cui al punto 1.

A tale insegnamento sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.4. Nelle scuole materne, in aderenza a quanto stabilito nel D.P.R. 10 settembre 1969, n. 647, sono organizzate specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle forme definite secondo le modalità di cui al punto 1.

A tali attività sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.5. L'insegnamento della religione cattolica è impartito da insegnanti in possesso di idoneità riconosciuta dall'Ordinario diocesano e da esso non revocata, nominati, d'intesa con l'Ordinario diocesano, dalle competenti autorità scolastiche ai sensi della normativa statale.

Ai fini del raggiungimento dell'intesa per la nomina dei singoli docenti l'Ordinario diocesano, ricevuta comunicazione dall'autorità scolastica delle esigenze anche orarie relative all'insegnamento in ciascun circolo o istituto, propone i nominativi delle persone ritenute idonee e in possesso dei titoli di qualificazione professionale di cui al successivo punto 4.

2.6. Nelle scuole materne ed elementari, in conformità a quanto disposto dal n. 5, lettera a) secondo comma, del Protocollo addizionale, l'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito di ogni circolo didattico, può essere affidato dall'autorità scolastica, sentito l'Ordinario diocesano, agli insegnanti riconosciuti idonei e disposti a svolgerlo.

2.7. Gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti ma partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica, fermo quanto previsto dalla normativa statale in ordine al profitto e alla valutazione per tale insegnamento.

3. Criteri per la scelta dei libri di testo

3.1. Premesso che i libri per l'insegnamento della religione cattolica, anche per quanto concerne la scuola elementare, sono testi scolastici e come tali soggetti, a tutti gli effetti, alla stessa disciplina prevista per gli altri libri di testo, i criteri per la loro adozione sono determinati come segue:

3.2. I libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica, per essere adottati nelle scuole, devono essere provvisti del nulla osta della Conferenza Episcopale Italiana e dell'approvazione dell'Ordinario competente, che devono essere menzionati nel testo stesso.

3.3. L'adozione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica è deliberata dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di religione, con le stesse modalità previste per la scelta dei libri di testo delle altre discipline.

4. Profili della qualificazione professionale degli insegnanti di religione

4.1. Premesso che:

a) l'insegnamento della religione cattolica, impartito nel quadro delle finalità della scuola, deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline;

b) detto insegnamento deve essere impartito in conformità alla dottrina della Chiesa da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica e in possesso di qualificazione professionale adeguata;

i profili della qualificazione professionale sono determinati come segue:

4.2. Per l'insegnamento della religione cattolica si richiede il possesso di uno dei titoli di qualificazione professionale di seguito indicati:

4.3. - Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi abbia almeno uno dei seguenti titoli:

a) titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una Facoltà approvata dalla Santa Sede;

b) attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un Seminario maggiore;

c) diploma accademico di magistero in scienze religiose, rilasciato da un Istituto di scienze religiose approvato dalla Santa Sede;

d) diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente a un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4.4. Nella scuola materna ed elementare l'insegnamento della religione cattolica può essere impartito, ai sensi del punto 2.6, dagli insegnanti del circolo didattico che abbiano frequentato nel corso degli studi secondari superiori l'insegnamento della religione cattolica, o comunque siano riconosciuti idonei dall'Ordinario diocesano.

Nel caso in cui l'insegnamento della religione cattolica non venga impartito da un insegnante del circolo didattico, esso può essere affidato:

a) a sacerdoti e diaconi, oppure a religiosi in possesso di qualificazione riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana in attuazione del can. 804, par. 1, del codice di diritto canonico e attestata dall'Ordinario diocesano;

b) a chi, fornito di titolo di studio valido per l'insegnamento nelle scuole materne ed elementari, sia in possesso dei requisiti di cui al primo comma del presente punto 4.4; oppure a chi, fornito di altro diploma di scuola secondaria superiore, abbia conseguito almeno un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4.5. La Conferenza Episcopale Italiana comunica al Ministero della pubblica istruzione l'elenco delle Facoltà e degli Istituti che rilasciano i titoli di cui ai punti 4.3 e 4.4 nonché delle discipline ecclesiastiche di cui al punto 4.3, lettera a).

4.6. I titoli di qualificazione professionale indicati ai punti 4.3 e 4.4 sono richiesti a partire dall'anno scolastico 1990/91.

4.6.1. Sino a tale data l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi non è ancora in possesso dei titoli richiesti, purché abbia conseguito un diploma di scuola secondaria superiore e sia iscritto alle Facoltà o agli Istituti di cui al punto 4.5.

4.6.2. Sono in ogni caso da ritenere dotati della qualificazione necessaria per l'insegnamento della religione cattolica:

a) gli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare in servizio nell'anno scolastico 1985/86;

b) gli insegnanti di religione cattolica delle scuole secondarie e quelli incaricati di sostituire nell'insegnamento della religione cattolica l'insegnante di classe nelle scuole elementari, che con l'anno scolastico 1985/86 abbiano cinque anni di servizio.

4.7. Per l'aggiornamento professionale degli insegnanti di religione in servizio, la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero della pubblica istruzione attuano le necessarie forme di collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità, fatta salva la competenza delle Regioni e degli Enti locali a realizzare per gli insegnanti da essi dipendenti analoghe forme di collaborazione rispettivamente con le Conferenze Episcopali Regionali o con gli Ordinari diocesani.

* * *

Nell'addivenire alla presente intesa le Parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova intesa.

Parimenti le Parti si impegnano alla reciproca collaborazione per l'attuazione, nei rispettivi ambiti, della presente intesa, nonché a ricercare un'amichevole soluzione qualora sorgessero difficoltà di interpretazione.

Le Parti si daranno reciproca comunicazione, rispettivamente, dell'avvenuta emanazione e dell'avvenuta promulgazione dell'intesa nei propri ordinamenti.

Roma, 14 dicembre 1985

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Ugo Card. Poletti

Il Ministro
della Pubblica Istruzione

Franca Falcucci

LETTERA DEL SANTO PADRE AL PRESIDENTE DELLA C.E.I. PER L'INTESA DELLA RELIGIONE

Al Venerato Fratello
UGO Cardinale POLETTI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Da qualche settimana è stata firmata l'intesa tra codesta Conferenza Episcopale e la competente Autorità italiana a riguardo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, in applicazione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense (art. 9, 2 dell'Accordo di revisione e n. 5 del protocollo addizionale).

La positiva conclusione della laboriosa trattativa rappresenta un primo significativo sviluppo del previsto comune impegno di collaborazione fra Chiesa e Stato per la promozione dell'uomo e il bene dell'Italia. Desidero perciò parteciparLe, Signor Cardinale, il mio apprezzamento e la mia viva speranza che le norme siano accolte con favore dai giovani e dalle loro famiglie, e che le nuove generazioni sappiano profittare di questa opportunità di avvicinare con serenità di mente e di cuore il liberante messaggio di Cristo. Nutro altresì fiducia nella leale collaborazione delle Autorità scolastiche, perchè, in piena adesione alla lettera ed allo spirito della legge, sia data soddisfazione ad un diritto così rilevante e fondamentale delle famiglie e degli alunni.

Un vasto campo di azione si apre ora, Signor Cardinale, dinanzi ai Pastori della Chiesa in Italia. A loro spetta, infatti, di sensibilizzare, con opportune iniziative, soprattutto gli studenti ed i genitori, affinchè si avvalgano dell'offerta, che viene loro proposta, nella libertà ma anche nella responsabilità educativa, dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

Senza dubbio si tratta di un problema di primaria importanza per i singoli, per la società civile e per la Chiesa. L'educazione integrale dell'uomo non può infatti prescindere dalla dimensione religiosa, che è costitutiva della persona e della sua piena dignità.

Esiste in ogni essere umano una domanda di verità, una costante "ricerca di senso", che non è possibile soddisfare appieno senza fare appello ai valori religiosi. Non si può "leggere" la storia degli individui e neppure quella dei popoli senza fare riferimento alle loro innegabili e significative testimonianze in materia religiosa. Questo è vero in modo particolare per l'Italia nei riguardi della Religione cattolica. Il cattolicesimo, infatti, è profondamente radicato nella storia e nella vita del popolo italiano: l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, i giorni di festa, il diritto, la stessa attività scientifica, economica e politica, il linguaggio corrente e le quotidiane aspirazioni di libertà, di giustizia e di pace sono largamente permeati dai principi del Vangelo. Grazie a questo stretto legame col cattolicesimo, l'Italia ha potuto e può efficacemente portare un singolare ed inestimabile contributo alla vita civile dell'Europa e del mondo. Giustamente, pertanto, il testo dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense riconosce ***il valore della cultura religiosa*** *e afferma che "i principi del cattolicesimo fanno parte del* ***patrimonio storico del popolo italiano***".

L'insegnamento religioso, oltre ad arricchire la cultura degli alunni, li aiuta a trovare risposta agli interrogativi di fondo che emergono nell'animo umano, soprattutto nella stagione della giovinezza: qual è il senso della vita, quali sono le leggi morali della coscienza e della società, quali sono i veri valori?

Nella scuola, in particolare, vengono offerti ai giovani tanti diversi elementi di conoscenza circa il significato del mondo e della persona umana. E' nel tempo della giovinezza che si affrontano le grandi scelte che orienteranno poi l'intera esistenza. E' perciò importante che proprio nella scuola stessa i giovani ricevano l'aiuto necessario e completo a riflettere sugli interrogativi fondamentali dell'esistenza umana, perchè possano decidere con senso di maggiore responsabilità del proprio avvenire. Solo con una conoscenza consapevole e matura infatti potranno decidere che cosa accettare e che cosa rifiutare. Ciò, per altro, non sarebbe autenticamente possibile senza una adeguata conoscenza della religione.

Ci sembrano le ragioni fondamentali, perchè anche l'insegnamento della religione rientri nella programmazione scolastica, pur nel rispetto della libertà religiosa. E il rispetto riservato alla fede cattolica dei giovani così da facilitarne l'educazione e la libera espressione fa certamente onore alle pubbliche Autorità. E' in un autentico rispetto della libertà che viene giustamente consentito a tutti coloro che lo desiderano, anche a chi si trova nel dubbio e nella ricerca, anche ai meno sensibili alle esigenze del proprio battesimo, avvalersi dell'insegnamento religioso, come viene presentato dalla Chiesa nella sua integralità e autenticità.

Affido queste considerazioni all'Eminenza Vostra, ai miei Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti, ai Religiosi, alle Religiose, e soprattutto alle famiglie ed agli alunni delle scuole. esortando caldamente ciascuno ad un impegno proporzionato all'importanza del problema. A tutti va il mio appello perchè non si trascuri la possibilità di esercitare un diritto così fondamentale, ma esso si rivolge in special modo ai genitori, sui quali ricade il primo e inderogabile dovere dell'educazione dei figli.

Un particolare invito vorrei rivolgere ai cattolici più impegnati ed a quanti

avranno l'incarico di impartire nella scuola l'insegnamento della religione cattolica, perchè agiscano uniti fra di loro, con seria preparazione e generosa volontà di servizio, affinchè la loro opera e la loro testimonianza nel mondo scolastico possano conseguire i frutti di bene a cui tendono.

Da ultimo esprimo l'auspicio che intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e di interesse da parte degli alunni e delle famiglie, ed anche di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza, ma in un dialogo attento e rispettoso.

La proposta del genuino ed integrale messaggio di salvezza annunciato da Cristo, secondo le esigenze e le capacità degli alunni, è un doveroso servizio reso alle nuove generazioni e non può che contribuire alla crescita religiosa e civile della nostra società.

Con i voti che l'inizio del nuovo anno ispira a tutti i cuori, Le invio una particolare Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 31 dicembre 1985

Joannes Paulus II

I VERI PROBLEMI DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

di Mons. Giuseppe Rovea

Le polemiche, più o meno pretestuose, relative alla "INTESA" intercorsa tra la competente Autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana al fine di precisare e definire taluni aspetti del "nuovo" Concordato - programmi, modalità di organizzazione all'interno dell'orario scolastico, criteri per la scelta dei libri di testo, profili della qualificazione professionale -, aspetti pur importanti e non marginali, rischiano tuttavia di far passare in secondo piano, di fronte all'opinione pubblica, i temi sostanziali del "nuovo" regime concordatario previsto per l'insegnamento della religione (I.R.) nella scuola, proprio quei temi su cui le famiglie e gli studenti saranno ben presto chiamati ad esprimere la loro scelta relativa all'avvalersi o non avvalersi di questo insegnamento.

Ritengo pertanto opportuno richiamare rapidamente - e non certo in modo esaustivo e completo - i principali punti nodali del problema, quelli che - nel loro insieme - definiscono i tratti fondamentali e, per così dire, il volto specifico, di questo insegnamento all'interno della scuola. Perchè è di qui che dipende, logicamente, la scelta da operare.

Fisserei in tre passaggi questi punti nodali.

Il primo è quello delle **motivazioni** addotte per legittimare la presenza di questo insegnamento all'interno della scuola. Sono note. Il Concordato ne porta due: il riconoscimento "del valore della cultura religiosa", e la constatazione ("tenendo conto") che "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano". Non li commento, perchè si commentano da sè. Si tratta di valori storico-culturali, intimamente connessi e complementari, strettamente attinenti peraltro alla natura ed alle finalità della scuola, il cui compito, universalmente riconosciuto, è quello della promozione della persona dell'alunno, attraverso l'offerta sistematica e critica della cultura.

Non direi che siano le uniche motivazioni possibili: ce ne sono anche altre, forse più profonde. Tuttavia si tratta di motivazioni valide, pertinenti, e riconosciute come tali dalle due parti.

La conseguenza, ovvia e logica, che ne scaturisce da queste premesse congiunte,

è che lo Stato italiano assicura l'insegnamento di quei "principi della religione cattolica" nelle scuole pubbliche, affinché gli alunni possano venire a contatto e in possesso di tutto ciò che costituisce il patrimonio storico del popolo italiano, cioè con le sue radici storiche e culturali.

Sono dunque motivi di cultura, di scuola, di educazione che legittimano e giustificano propriamente la presenza dell'I.R. cattolico nella scuola, e non tanto motivi ecclesiali e di evangelizzazione.

Il secondo punto nodale riguarda l'oggetto di questo insegnamento.

Il Concordato è chiaro ed esplicito; si tratta di presentare, di far conoscere, "i principi del cattolicesimo" cioè quel complesso organico di conteuti e di valori che costituiscono appunto nel loro insieme, "i principi" del cristianesimo, nella sua forma cattolica.

Qui - tra le tante cose che si dovrebbero dire, ma che lo spazio impedisce - una va assolutamente sottolineata: quella su cui c'è più allergia e confusione.

Questi contenuti e valori propri del cristianesimo cattolico vanno assolutamente garantiti ed autenticati: debbono essere veramente quelli che il cattolicesimo riconosce come propri. E' un sacrosanto **diritto** che ha l'alunno di conoscere con sicurezza quello che il Cattolicesimo dice di sè, dei contenuti e dei valori che lo costituiscono.

Ho detto: ha il diritto di **conoscere** i contenuti autentici del cattolicesimo: non ho detto che ha il dovere di accettarli e condividerli, né in tutti né in parte. L'adesione ai contenuti non appartiene, di per sè, alle finalità prevalentemente conoscitive, e quindi anche formative e culturali della scuola: appartiene ad un altro ordine di problemi, che toccano la libera scelta della persona.

Ecco: diciamo la parola che suona scandalosa agli orecchi di molti, anche cattolici. Ridotta all'essenza, si tratta della "confessionalità" dell'I.R., e significa semplicemente questo: assicurare, rivolgendosi direttamente alla fonte, cioè alla comunità della chiesa cattolica, l'autenticità dei suoi contenuti, e della loro corretta interpetazione: sta essenzialmente in questo il riconoscimento della idoneità degli insegnanti.

E c'è un terzo punto nodale, non meno importante dei due primi e con essi strettamente congiunto: è quello che si suole chiamare la "caratterizzazione scolastica" di questo insegnamento.

E' un insegnamento che si svolge "nella scuola": di più, - lo precisa il testo del Concordato - "nel quadro delle finalità della scuola". E' un inciso importante che definisce il "modo di essere" di questo insegnamento. Esso fa propria una affermazione esemplarmente chiara dei Vescovi italiani che già nel "Rinnovamento della Catechesi in Italia" del 1970 scrivevano, che questo insegnamento "nella scuola", deve caratterizzarsi in riferimento alle mète formative ed ai metodi propri di una moderna struttura scolastica" (n. 154).

Affermazione successivamente ripresa, chiarita ed approfondita dallo stesso Giovanni Paolo II, che in un discorso al clero di Roma del 5 ottobre 1981, istituendo un confronto con la catechesi parrocchiale ebbe a parlare di "distinzione e complementarietà".

Non è facile dire in poche parole che cosa significhi, positivamente, "caratterizzazione scolastica". Ma non è neppure difficile intuirne la direzione e la sostanza. Significa che anche l'I.R. si inserisce, alla pari delle altre discipline, nelle finalità della scuola, e concorre, in modo proprio ed originale, al raggiungimento delle sue finalità di promozione umana e culturale dell'aluno anche nella dimensione religiosa.

Ma significa accettare anche i limiti della scuola, la sua giusta e sana laicità (che non ha nulla a che fare col laicismo), la "distinzione" da operare tra la conoscenza oggettiva dei contenuti della religione cattolica, e la loro proposta come valori di fede da accettare ed a cui aderire.

Significa mettere questi valori e contenuti a contatto vivo con i problemi concreti degli uomini e dei giovani di oggi; con gli interrogativi della realtà e dell'esistenza con i problemi della storia.

Significa porre la risposta religiosa a confronto con i problemi suscitati dalla scienza e dalla cultura, anche attraverso un corretto metodo di interdisciplinarità.

Significa porre attenzione alla peculiarità dell'ambiente scolastico; della sua natura, dei suoi metodi di ricerca e di approfondimento.

Tutto questo - ed altro ancora - è la "caratterizzazione scolastica" dell'I.R., quel suo adattarsi e configurarsi al particolare modo di essere della scuola, senza tuttavia mai rinunziare ad essere vero e proprio insegnamento di religione, e cioè incontro conoscitivo con i contenuti **autentici** (non decurtati né adulterati) della religione cattolica.

Ecco: tante altre cose si potrebbero e si dovrebbero dire sull'I.R. cattolico nella scuola. Tuttavia questi tre "nodi" ci sembrano quelli essenziali per definirne la fisionomia fondamentale: un vero insegnamento di religione, rispondente e congeniale alla natura e finalità della scuola, legittimato da motivi di cultura, di educazione e di scuola: di più di autentico servizio alla libertà.

PROFILI DI CARATTERE PEDAGOGICO E SCOLASTICO, CON PARTICOLARE RIGUARDO AI PROGRAMMI, AI LIBRI DI TESTO E ALLA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEI DOCENTI

di Don Roberto Giannatelli

A me è stato affidato il compito di rileggere il testo dell'intesa sotto il profilo pedagogico e didattico. Ho assunto volentieri questo incarico, perché mi ha offerto l'occasione di ripercorrere idealmente tutto quel dibattito culturale che ha avuto origine in Italia agli inizi degli anni '70.

Mi pare legittimo considerare il dettato dell'art. 9 dell'Accordo del 18.2.1984, come pure le disposizioni giuridico organizzative dell'intesa del 14 dicembre u.s., almeno per quello che attiene alla loro ispirazione fondamentale, come il punto di arrivo di un cammino che viene da lontano, e che ha ottenuto le sue prime autorevoli e valide formulazioni fin dall'inizio, cioè nel Rinnovamento della Catechesi del 2 febbraio 1970 (artt. 154-155) e nella Nota UCN 1° settembre 1971.

Mi sembra anche di poter dire che la C.E.I. ha tenuto fede alle convinzioni che erano maturate allora, in quel clima carico dell'ottimismo che veniva dal Concilio Vaticano II, ma anche sofferto nell'impatto talora violento, con il mondo della contestazione giovanile (il '68) e segnato pesantemente dall'indifferenza religiosa, frutto del processo di secolarizzazione che ha attraversato l'Europa del dopoguerra.

Mi sembra che **due principi** di fondo erano presenti in quegli anni e li ritroviamo ora nei testi che ormai costituiscono la "magna charta" del nuovo assetto dell'IR nella scuola italiana.

1° principio. La religione (e da noi in Italia, in modo assolutamente rilevante, la religione cattolica) viene considerata dalla Repubblica Italiana **un valore**, "un patrimonio di valori da proporre (di per sé) a tutti" (C. Mirabelli, in Avvenire, 15.12.1985).

Conosciamo ormai a memoria il testo dell'art. 9,2 del Concordato:

"La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e

tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano..."

E' vero: è caduto il principio che regolava l'IR secondo il concordato del 1929. La religione non è più considerata "fondamento e coronamento" dell'istruzione pubblica italiana. Ma sappiamo bene che quel principio non è valso a produrre un'azione educativa coerente e veramente incisiva.

Oggi la **base** su cui poggia l'IR cattolico è il riconoscimento del valore della cultura religiosa, è l'affermazione che "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano".

Questo pronunciamento è importantissimo.

Si riconosce che l'IR cattolico è ancorato nella scuola italiana a valori oggettivi, la cui conoscenza e comprensione costituisce una esigenza che - avvertita o meno - è comune a tutti i cittadini.

La conseguenza logica di questo riconoscimento dovrebbe essere la seguente: è un valore da proporre **a tutti**; una materia comune per tutti gli studenti.

Ma il principio del riconoscimento del valore della religione, è entrato in concorrenza con l'altro principio del pieno rispetto della libertà religiosa, ugualmente affermato dalla Costituzione Italiana (art. 8) e dal Vaticano II (Dich. "Dignitatis humanae"). La soluzione giuridico-pratica emersa è stata quella di far riferimento alla responsabilità educativa dei genitori, dalla quale deriva il loro diritto-dovere di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IR cattolico. "Una scelta che non costituisce una 'conta' di posizioni, una ricognizione dell'appartenenza confessionale o un momento di discriminazione, ma che realizza una diretta partecipazione dei genitori alle impostazioni educative che riguardano i loro figli" (C. Mirabelli, Avvenire, 15.XII.1985).

La religione - e la religione cattolica in Italia - **entra dunque nella scuola con una sua dignità.** Non per concessioni o privilegi. Ma perché valore riconosciuto, patrimonio culturale di fronte a cui non è più accettabile fare professione di ignoranza o il pregiudizio.

Concludendo su questo primo principio, diciamo: nel contesto di una società pluralistica, abbandonando vecchi atteggiamenti di anticlericalismo preconcetto, la scuola italiana si appresta a guardare verso l'ora di religione con rispetto e interesse. E da parte nostra vogliamo essere presenti nella scuola senza timidezza o complesso di inferiorità, neppure con atteggiamenti di crociata, ma con quello spirito di **Chiesa a servizio nel mondo**, al quale ci ha preparati il Vaticano II.

2° principio. E' il seguente: la religione non entra comunque nella scuola, ma si colloca "**nel quadro delle finalità della scuola**" (art. 9).

La religione cattolica ha nella scuola una sua autonomia e dignità, ma ha voluto vincolare il proprio statuto a quello di una scuola moderna e democratica, come vuole essere la scuola italiana. La religione cattolica è presente nella scuola

secondo una duplice fedeltà: fedeltà a sé stessa, alla sua originalità e autonomia di riflessione teologica sul dato di fede; e fedeltà alla realtà scolastica, ai compiti e alle finalità di una scuola. Ritorniamo all'impostazione fondamentale del RdC, n. 160.

Questo principio era stato formulato in tutta la sua chiarezza **agli inizi degli anni '70,** attraverso una documentata analisi dell'esperienza scolastica in vigore nei paesi europei. Il risultato ottenuto ci era apparso come "l'uovo di Colombo!": semplice ed evidente in sé, ma ricco di conseguenze innovaative.

Si trattava dunque di riproporre l'IR nella scuola non più **a partire dalla missione della Chiesa,** come Chiesa che si porta nel terreno missionario della scuola e lì svolge la sua opera di evangelizzazione e di catechesi; ma si trattava di riformulare l'IR (nelle sue finalità, contenuti, metodologie) **a partire dalla scuola,** cioè come esigenza di una scuola moderna, aperta ai valori, alle tradizioni della cultura, anche religiosa, rivolta alla piena educazione del giovane. Si doveva costituire un nuovo IR **come materia scolastica** a tutti gli effetti, con tutta la sua "dignità formativa e culturale" (Intesa 4.1).

Già il RdC (1970) aveva espresso chiaramente il principio della caratterizzazione scolastica dell'IR: "Nella scuola, la catechesi deve caratterizzarsi in riferimento alle mète e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna" (art. 154).

La Nota dell'U.C.N. del 1.9.1971 sviluppava ulteriormente il principio. Erano da "approfondire le motivazioni" - così era scritto - apparendo ormai inadeguato e insufficiente il fondamento concordatario dell'IR.

"L'IR si sarebbe dovuto motivare riferendosi più direttamente alla scuola, alle sue finalità formative, alla complessa realtà sociale, utilizzando criticamente, sul piano didattico e metodologico, sia i dati della esperienza educativa che quelli delle scienze antropologiche e della religione" (P. Arrighini, Avvenire, 15.12.1985)

L'apporto più approfondito e determinante per dare chiarezza e fondamento al nuovo approccio dell'IR scolastico che si stava delineando, è venuto - a mio avviso - dal **Sinodo** delle diocesi della Repubblica Federale Tedesca, con il documento del 22.11.1974. Il documento è stato tradotto e largamente diffuso anche in Italia.

Il Sinodo introduce, e credo per la prima volta in un documento del magistero, **la distinzione tra IR nella scuola e catechesi della comunità parrocchiale:** "perciò il Sinodo distingue tra insegnamento della religione nella scuola e catechesi nella comunità parrocchiale e ritiene l'una e l'altra indispensabile" (n. 1.4). N.B. Si veda pure il discorso del Papa Giovanni Paolo II al Clero Romano del 5 marzo 1981 (distinzione e complementarietà) e la Nota C.E.I. del 23 settembre 1984.

Coerentemente con la sua azione di fondo, il Sinodo tedesco assume nella riflessione attorno all'IR, il punto di vista delle scienze dell'educazione, accanto - si capisce - al punto di vista delle scienze teologiche.

Le scienze dell'educazione si mettono dalla parte del giovane, ascoltano

la sua domanda di crescita in tutte le direzioni, esplorano il significato profondo che assume l'esperienza religiosa nella vita dell'uomo ("Nessun uomo può vivere spiritualmente senza darsi una spiegazione della realtà del mondo", n. 2.3), si interrogano sui compiti della scuola di fronte alla società moderna.

Sulla base di queste considerazioni, il Sinodo ha individuato **tre linee di argomentazione** per fondare e sostenere secondo la prospettiva pedagogico-scolastica l'IR:

1. **Argomentazione antropologica:** la scuola deve aiutare il giovane a giungere a alla realizzazione di se stesso; l'IR, attraverso la sua interrogazione sul senso fondamentale della vita, aiuta il giovane a comprendere il significato del proprio ruolo e della propria funzione nella vita medesima;

2. **Argomentazione storico-culturale:** la scuola deve portare il giovane alla familiarità con le tradizioni culturali del proprio paese;

3. **Argomentazione sociologica:** la scuola non può accontentarsi del fatto che l'alunno si adatti al mondo così come gli si presenta organizzato; l'IR è di natura sua finalizzato alla realativizzazione delle pretese ingiustificate degli assoluti moderni; l'IR porta con sé una carica di protesta verso le contraddizioni della società, costituisce una istanza critica e un'esigenza di cambiamento nella società.

La riflessione sulle tradizioni religiose - afferma il Sinodo tedesco - è estremamente stimolante per l'educazione del giovane: infrange le false sicurezze, aiuta a definire i problemi esistenziali e le domande di senso dell'uomo, fornisce risposte agli interrogativi fondamentali della vita umana, offre un quadro di valori capaci di orientare il comportamento concreto del giovane, favorisce il rispetto e il dialogo fra uomini di diverse fedi religiose o ideologie.

Il Sinodo tedesco considera **l'IR come moderna materia di insegnamento** nel quadro della istituzione scolastica.

Una materia:

- che assume "l'alunno, la sua situazione e la sua esperienza" come "criterio irrinunciabile per la scelta di finalità e di contenuti dell'insegnamento medesimo" (n. 2.5.3);
- una materia dove i contenuti non sono pensati in se stessi, in maniera autonoma, ma in riferimento alle finalità educative e scolastiche;
- una materia che ha una sua metodologia, che esprime leggi proprie e possiede una sua originalità.

Ad esempio:

a) la curiosità intellettuale e la fantasia, l'indipendenza del giudizio e la capacità

critica devono essere più valorizzate che non la semplice memorizzazione della materia e la materiale ripetizione di quanto si è imparato;

b) non si devono mai trasmettere agli alunni i risultati della ricerca senza che di volta in volta si facciano loro conoscere i metodi e i procedimenti seguiti nella ricerca stessa, e senza che siano stati in ogni casi identificati ed evidenziati sia i presupposti da cui si è partiti, sia gli "interessi" che sono in gioco;

c) e ancora: è necessario che il procedimento stesso della comunicazione fatta agli alunni, cioè la didattica dell'IR, sia reso oggetto di una riflessione critico-scientifica, appunto quella delle scienze dell'educazione.

Mi sono soffermato a lungo sul Sinodo tedesto perché ritengo che oggi i catecheti tedeschi siano veri maestri di pedagogia e di didattica religiosa, e che ci sia da parte nostra molto da imparare a vantaggio di quella "dignità formativa e culturale" che rivendichiamo giustamente per il nostro IR cattolico.

Indico ora, concludendo questa prima parte della mia relazione, alcune conseguenze pratiche che discendono dai due principi che abbiamo esposto.

1. **Prendere sul serio la realtà scolastica.**

Anche essa ha una sua autonomia e dignità, esprime leggi e valori propri. Va considerata come l'interlocutore valido e degno di rispetto della nostra presenza di Chiesa nel civile, del nostro dialogo e della nostra diakonia nella scuola italiana. Va riconosciuta secondo il quadro istituzionale che le è proprio (leggi istitutive, decreti applicativi, circolari ministeriali, ecc.). Va rispettata nella sua configurazione organizzativa e nella solidarietà che essa esige dal corpo insegnante per il buon svolgimento della sua stessa vita (partecipazione agli organismi collegiali, fatica comune nella elaborazione dei progetti educativi e nella programmazione didattica).

Vanno riconosciuti anche i limiti della scuola moderna. La scuola non è il tutto dell'educazione. La scuola moderna ha voluto circoscrivere chiaramente le proprie competenze, accentuando l'aspetto cognitivo e di apprendimento, come pure l'educazione alla convivenza democratica, così come è avvenuto nei recenti programmi della scuola media e della scuola elementare.

2. **Prendere sul serio la religione come materia scolastica** con tutta la sua "dignità formativa e culturale".

Certamente la scuola moderna vuole essere formativa, ma attraverso "il processo autonomo di trasmissione e di elaborazione della cultura" (L. 477 del 30.7.1973, art. 2).

La scuola è innanzi tutto **luogo di studio:**

- dove le informazioni e le conoscenze dell'alunno sono ricondotte alla sistemazione

organica del sapere;

- e dove la sistemazione del sapere si attua secondo una metodologia critica, quella propria delle scienze su cui si fonda ogni serio insegnamento scolastico.

Così deve essere anche per l'IR cattolico.

Leggendo la lettera pastorale del Card. Martini sull'IR ("Andiamo a scuola") mi è piaciuta l'idea del "convito". Attorno al tavlo dell'IR in una famiglia qualunque della diocesi, convengono l'Arcivescovo, un preside un insegnante di religione i genitori, i figli, un teologo.

Questa "strana figura del teologo" - così è chiamato dal Card. Martini - si presenta in questo modo: "La mia professione è quella di pensare la fede con il rigore della ragione... Il teologo è colui che serve tutta la comunità cristiana cercando di pensare la fede nel modo più rigoroso possibile".

Io credo che possiamo parafrasare quel testo: "L'insegnante di religione è colui che serve la comunità ecclesiale e la scuola pensando la religione come oggetto di studio e di ricerca, come occasione e stimolo per la crescita di una personalità umana e cristiana, ricca, autonoma, consapevole, critica, capace di operare scelte motivate".

Compito dell'IR non è direttamente quello di suscitare la fede, ma di giustificarla dando voce alla razionalità. Compito dell'IR non è quello di contrapporsi alle altre voci che esprime la realtà scolastica, come farebbe il fanatico predicatore di una fede religiosa, ma quello di cercare punti di incontro, anche di confronto, occasioni di dialogo e di collaborazione per costruire insieme con gli altri educatori personalità mature nei propri alunni e una convivenza fraterna e umana.

3. Prendere sul serio le scienze dell'educazione.

Mi sono indugiato poco fa sui testi del Sionodo tedesco, quasi per dare autorevolezza a ciò che sto per dire.

In Italia siamo abituati a considerare l'IR nella cornice delle scienze teologiche: entro quel quadro attingiamo le finalità, i contenuti, i grandi principi del metodo.

Credo che ora dovremmo fare un passo in avanti verso le scienze dell'educazione. Anche esse hanno una loro dignità, autonomia, utilità nel dare all'IR un proprio statuto come materia scolastica, nel definire i processi di apprendimento, di interazione, di valutazione, che si attuano in una normale "ora di religione".

Dico di più. Mi sembra che l'IR (la sua teoria, la sua didattica, la sua pratica attuazione) possa diventare il **luogo ideale per il dialogo fruttuoso tra scienze umane e teologia.** C'è dunque da tener presente una duplice matrice in questo momento in cui si assume un maggior impegno nel programmare l'IR scolastico e la preparazione degli insegnanti di religione. Una nuova competenza dovrebbe

essere conseguita dagli insegnanti di religione che operano nella scuola italiana: **la capacità di elaborare pedagogia, e pedagogia religiosa,** e perciò idee, riferimenti storici e culturali, analisi delle situazioni attuali, progettazione di processi educativi e criteri di valutazione.

Posta questa lunga e sostanziale premessa al discorso pedagogico e scolastico che mi è stato affidato, mi devo ora riferire ai **tre temi** che sono indicati nel titolo della mia relazione: 1) i programmi di religione; 2) i testi di religione; 3) la qualificazione professionale degli insegnanti di religione.

1. I programmi

Circa i programmi, l'intesa, con tono apparentemente dimesso e innocuo formula una determinazione che porta con sé una carica formidabile per il rinnovamento dell'IR in Italia: entro due anni devono essere "ridefiniti", tenuto conto anche della revisione dei programmi di ciascun ordine e grado di scuola, i programmi della scuola elementare, media, secondaria superiore; entro sei mesi devono essere "definiti" gli orientamenti per l'educazione religiona nella scuola materna, dove uno specifico programma ancora non esiste.

A me non spiace questa pausa di due anni, anche se potrà provocare qualche disagio. Ci obbliga a fare bene, a prendere sul serio il senso di un programma, a consultare le diocesi, a impegnare persone veramente esperte e che non possono operare con ritmi di estrema fretta.

Che cosa significa preparare un programma di IR cattolica in una scuola moderna?

L'esperienza sostanzialmente valida della preparazione dei recenti programmi della scuola elementare e media, ci offre suggestioni utili anche per il nostro lavoro.

Dobbiamo distinguere tra: programma, programmazione e progettazione didattica.

Per programma si intende la determinazione di obiettivi, compiti, contenuti (spesso anche di metodi e di mezzi) relativi all'insegnamento di una disciplina scolastica.

Il programma esprime il momento del pronunciamento centrale, a livello nazionale, per l'insegnamento di una disciplina, il punto di riferimento obbligatorio per i docenti, ma nel riconoscimento che esso non basta a chiudere il problema, a definire l'intero processo della programmazione scolastica. Si potrebbe parlare

di programma come di una "legge quadro", che richiede ulteriori concretizzazioni.

Il termine **programmazione** indica appunto il momento della concretizzazione del programma nazionale, rapportato alla situazione particolare di una scuola e di un territorio; adattamento che è affidato agli organi di gestione e di governo della scuola definiti dalla legge italiana. (Ad esempio i consigli di classe e i docenti secondo il D.M. del 9.2.1979 per la scuola media).

Per **progettazione didattica** intendo la abilitazione del singolo insegnante a organizzare i processi educativi e didattici del proprio insegnamento riferiti al gruppo classe; la capacità di essere dome il regista o il direttore di orchestra che finalizza a obiettivi ben precisi i vari fattori in gioco.

Abilitazione a saper dare risposte fondate, pertinenti, valide, ai quattro interrogativi fondamentali che dovrebbe porsi chiunque si appresta a insegnare: con quali obiettivi? con quali contenuti? con quali metodi? con quali criteri e strumenti di valutazione.

Nei prossimi mesi l'U.C.N., con i suoi esperti, si metterà al lavoro per l'elaborazione dei programmi di religione nuovi o rinnovati della scuola italiana. L'esperienza europea ha mostrato la validità di **alcuni criteri** da tener presente nella preparazione dei programmi nazionali di IR:

1) L'elaborazione dei programmi viene fatta **in collaborazione con molti specialisti.** Il lavoro procede generalmente attraverso diverse fasi, secondo strategie scientifiche di elaborazione comprendenti anche la valutazione e il controllo dei risultati.

2. Le aree tematiche dei programmi ruotano generalmente attorno a **due punti gravitazionali:** religione e fede da un lato, situazione del giovane e convivenza sociale dall'altro.

Il collegamento tra questi due punti gravitazionali viene concepito non in modo dialettico, contrapposto, ma secondo il principio della **correlazione.** Si parla delle verità della fede in riferimento alle esperienze di vita del giovane: la vita viene illuminata dalla luce della fede, e a loro volta, le verità della fede ricevono nuova luce a contatto con le esperienze e la prassi dell'uomo contemporaneo.

Si cerca oggi un equilibrio, una via di mezzo" tra un'impostazione puramente teologica (dogmatica o kerigmatica) e un'impostazione puramente antropologica. A questo aiuta il principio della correlazione.

3. Se il programma nazionale è ben formulato, offre i seguenti **vantaggi:**

- fonda l'unità (non la conformità) dell'IR nell'ambito nazionale;
- serve a sgravare gli insegnanti da compiti irrealizzabili per i più, quelli di programmare da soli l'IR;

- diventa il punto di riferimento per la preparazione dei testi e dei sussidi didattici;
- è di stimolo a rinnovamento dell'IR nella scuola, e offre validi orientamenti per l'insegnante;
- conferisce dignità culturale e formativa alla religione, alla pari delle altre materie scolastiche.

Passo ora in rassegna brevemente i vari gradi di scuola per i quali si dovranno approntare i programmi di religione. Mi limito a qualche suggerimento pratico.

1. **Scuola materna**

Un punto di riferimento e di partenza, è certamente costituito dagli orientamenti del 1969 e dal Catechismo dei bambini del 1976. Ma evidentemente né l'uno né l'altro testo costituiscono un programma per le "attività educative" da sviluppare nel tempo di due ore settimanali assegnate alla religione nella scuola materna.

Io vorrei qui suggerire di ... **scatenare la creatività** delle educatrici della scuola materna, al lavoro con équipes di teologi, catecheti, pedagogisti.

La tradizione italiana vanta nel settore della pedagogia infantile nomi prestigiosi e riconosciuti a livello internazionale, come quello di Maria Montessori. Si è forse spenta la creatività delle nostre educatrici?

La tradizione europea (penso in particolare alla scuola francese) ha prodotto dei veri gioielli di educazione religiosa dei piccoli. Sapremo approfittarne anche noi?

2. **Scuola elementare**

So che c'è fretta in questo settore. Ed è certamente urgente produrre qualcosa di provvisorio per l'anno scolastico 1986-87. Credo che sulla base dei programmi del 1955 e attingendo alle gandi ricchezze teologiche e pedagogiche del catechismo dei fanciulli 1° e 2°, gli UCR e UCD potrebbero preparare **schemi didattici di IR cattolico.** Così pure, le riviste catechistiche e scolastiche andrebbero invitate a preparare analoghi sussidi.

Ma l'appuntamento per l'IR nella scuola elementare è ben altro. Io credo che il nuovo spazio riconosciuto alla religione nella scuola elementare (2 ore settimanali), la sottrazione dell'IR alla genericità e nebulosità che lo hanno caratterizzato in questi ultimi decenni, la nuova qualificazione richiesta a tutti gli insegnanti di religione, offrano una **occasione eccezionale,** che non si presenterà facilmente nel prossimo futuro: quella di predisporre un programma gioiello, un capolavoro di pedagogia religiosa, una guida apprezzata e desiderata dai maestri per un insegnamento curricolare (circa 300 ore nei cinque anni della scuola elementare) a verso un pubblico di alunni ugualmente eccezionale: svegli, aperti,

entusiasti, disponibili verso l'esperienza religiosa, come sono i ragazzi della scuola elementare!

E credo che dobbiamo essere uniti. Mi sembra che le vie percorribili dalla religione nella scuola elementare siano realisticamente due: quella dell'IR cattolica valido, sostanzioso, pedagogicamente attrezzato sostenuto da tutti i docenti cattolici della scuola e dai genitori cattolici degli alunni; e quella di una presenza diffusa della religione sia nelle altre materie scolastiche (storia, lingua italiana, espressioni artistiche...) sia nei momenti collegiali di programmazione e valutazione educativa.

3. Scuola media

I programmi del 1969 esprimono linee originali e interessanti di programmazione didattica: la linea storica, antropologica il contatto diretto con le fonti, ecc. Credo che il linguaggio dei programmi vada reso più laico e vicino la scuola.

4. Scuola secondaria superiore

Le riviste catechistiche hanno formulato proposte interessanti negli ultimi anni. Credo che si debba tener fede all'espressione del Card. Martini: "Pensare la fede con il rigore della ragione". Aggiungiamo: anche con tutta la ricchezza della cultura storica, filosofica, letteraria, artistica.

Credo infine che la "domanda di senso" di partecipazione, di progetto, che viene dalle nuove generazioni, vada tenuta nella massima considerazione.

2. - I libri di testo

Accanto al testo ufficiale del catechismo, sono esistiti fin dall'apparire della stampa, e si sono poi diffusi ampiamente con il progredire della istituzione scolastica, altri libri di testo per l'insegnamento della religione.

I catechismi italiani hanno espresso un buon livello di formulazione catechetica della dottrina cristiana, come pure un buon livello di pedagogia della fede. Diciamo che i nostri catechismi dei fanciulli e dei ragazzi posseggono una loro dignità culturale e formativa.

Credo però che non si possa fare un discorso analogo per i **testi di religione nella scuola**, almeno nella maggioranza dei casi. Raramente esprimono originalità, impegno culturale, genialità pedagogica. Quasi mai sono frutto del lavoro di una équipe e di una adeguata sperimentazione.

L'invito che ci viene dall'intesa a considerare i testi per l'IR come "testi scolastici a tutti gli effetti" (3.1) dovrebbe costituire un'occasione per voltare pagina in questo campo. Credo che il mezzo per migliorare la produzione di

pedagogia religiosa e per scoraggiare gli avventurieri o gli improvvisatori in questo campo, sia quello di una maggiore severità qui al centro. Lo strumento di verifica è previsto nell'intesa: il "nulla osta" della C.E.I. che precede l'approvazione dell'Ordinario diocesano.

Vorrei proporre che il nulla osta della C.E.I. fosse concesso in due tempi:

- in un primo tempo l'autore, o gli autori, propongono alla C.E.I. il loro progetto: gli obiettivi, la strutturazione dei contenuti, il metodo, l'originalità della loro proposta. Possibilmente discutono con la Commissione nazionale il loro progetto. La stesura dell'opera dovrebbe iniziare solo quando la C.E.I. dà luce verde.
- A opera terminata, la Commissione centrale esaminerà nuovamente l'intero testo scritto e darà, se meritevole, il nulla osta.

3. La qualificazione degli insegnanti di religione

Veniamo finalmente al punto centrale del nostro problema, alla questione che ha suscitato le maggiori attese, forse anche al puntum dolens dell'intesa. Perché si trattava non solo di qualificare meglio i nostri docenti, ma di riconoscere loro una dignità professionale a tutti gli effetti. Sappiamo che questa giusta rivendicazione si circoscrive per il momento nell'"intento" dichiarato nella premessa all'intesa. Dobbiamo ora operare perché l'intento diventi volontà politica, a tutti i livelli.

La novità più vistosa circa gli insegnanti di religione, è rappresentata dal nuovo e notevole impegno di qualificazione professionale richiesto.

Già la nota dell'UCN del 1971 aveva avanzato una timida proposta di "schema nazionale" per l'abilitazione degli insegnanti di religione. Oggi quello schema nazionale è diventato realtà:

- i titoli accademici diventano il presupposto naturale per l'IR nella scuola secondaria (anche il seminario da praticamente ovunque il titolo del baccalaureato);
- gli istituti di scienze religiose diventeranno secondo il documento della C.E.I. del 19 maggio 1985 i qualificati centri di formazione teologica nelle regioni e nelle diocesi, con curricoli quadriennali e triennali, rivolti soprattutto ai laici e alle religiose;
- l'aggiornamento professionale degli insegnanti di religione sarà incrementato con la collaborazione della C.E.I. e del Ministero della P.I.

Due raccomandazioni: 1) lo studio delle scienze dell'educazione dovrebbe ormai entrare a pieno titolo laddove si formano gli insegnanti di religione (facoltà teologiche, seminari, istituti di scienze religiose) soprattutto nei piani di studio per i candidati che si preparano a esercitare l'IR; 2) nella scuola elementare materna, dove è prevedibile per i prossimi anni l'immissione di un grande numero

di maestri specialisti per la religione, va suscitato un particolare impegno di qualificazione per questo nuovo compito. Ci si dovrà muovere per questi utenti al livello delle diocesi e delle regioni.

Conclusione

Ciò che è avvenuto in questi giorni, cioè l'intesa tra Ministero della P.I. e C.E.I., ci porta a pensare che una grande occasione, una opportunità davvero storica, viene offerta alla comunità ecclesiale italiana.

Era necessario passare attraverso l'ingranaggio, talora rigido, talora inadeguato, dell'ordinamento giuridico e organizzativo. Ma ora il frutto di quell'intesa, cioè la religione nella scuola italiana ritorna nel suo alveo naturale. La religione cattolica ritorna nella scuola con una sua "dignità culturale e formativa". E compito degli uomini della scuola (educatori, genitori e giovani stessi) non devono perdere questa grande occasione.

E' l'ora degli inizi, come tempo degli inizi della nostra salvezza, è l'avvento che viviamo nelle nostre comunità.

Questo è tempo di avvento anche per l'IR nella scuola italiana. Quest'ora storica conduca l'IR a una pienezza di realizzazione mai prima conosciuta nella scuola italiana. E ci sostenga - come avviene nell'Avvento liturgico - la Parola di Dio che è parola di speranza, di coraggio, di apertura al futuro, che è sempre grande e bello, come grande e bello è il progetto di Dio sull'uomo.

* * *

RIFLESSIONI

sulla "caratterizzazione scolastica" dell'insegnamento della religione

di Mons. Giuseppe Rovea

Uno - non certo l'unico! - degli aspetti più significativi, e, per vari motivi, più importanti, dell'insegnamento della religione (I.R.) nelle scuole pubbliche previsto dal "nuovo" Concordato è quello che scaturisce dal fatto che questo insegnamento è assicurato "nel quadro delle finalità della scuola", che cioè deve tener conto della realtà (natura, finalità, metodologia, modo di essere) dell'ambiente - la scuola, appunto - in cui si svolge.

Che "debba" essere così è convinzione oggi abbastanza comune e diffusa nel settore della pedagogia religiosa, anche se le idee non sono sempre molto chiare e precise in argomento, ed assumono per lo più un volto semplicemente negativo ("l'I.R. non è catechesi") non sempre o del tutto convincente.

Del resto, l'affermazione di questa esigenza di "caratterizzazione scolastica" era già stata riconosciuta esplicitamente dai Vescovi italiani, quando nel RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI del 1970, al n. 154-155) scrivevano: "Nella scuola, la catechesi deve caratterizzarsi in riferimento alle mete ed ai metodi propri di una struttura scolastica moderna. La formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura, è la preoccupazione fondamentale. L'educazione della coscienza religiosa si inserisce in questo contesto, come dovere e diritto della persona umana che aspira alla piena libertà e come doveroso servizio che la società rende a tutti. Nella scuola, il messaggio cristiano va presentato con serietà critica e con rispetto delle diverse situazioni spirituali degli alunni. Si devono curare il confronto con le diverse culture e il dialogo tra quanti onestamente cercano, in proporzione alle esigenze e alle capacità di ciascuno. Si deve promuovere il senso dei valori, mostrando come tutto si ricapitola in Cristo".

Più recentemente ancora, Giovanni Paolo II, in un discorso al clero romano del 5 marzo 1981, ebbe a precisare: "Il principio di fondo che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione ed insieme della complementarietà tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della religione dovrà, pertanto, caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi ed ai criteri propri di una moderna struttura scolastica".

E, poco più oltre: "L'insegnamento religioso, impartito nelle scuole, e la catechesi, propriamente detta, svolta nell'ambito della Parrocchia, non devono essere,

pur distinti tra loro, considerati come separati; v'è anzi tra loro un'intima connessione: identico infatti è il soggetto al quale si riferiscono gli educatori nell'un caso e nell'altro; e identico è altresì il contenuto oggettivo, sul quale verte, pur con differenti modalità, il discorso formativo condotto nell'Insegnamento della religione e nella Catechesi ...".

Tenendo presenti queste due citazioni - quella dei Vescovi italiani, e più ancora, quella di Giovanni Paolo II - non sarà forse inutile chiedersi in che cosa consista propriamente questa "distinzione" tra I.R. e Catechesi, non solo in senso negativo (perchè **non** è catechesi) ma più ancora in senso positivo (che cosa comporti il suo inserimento nella scuola).

Per sottolineare le principali "distinzioni" (che, sia detto una volta per sempre, non significa né negazione né contrapposizione) tra I.R. e Catechesi, è tuttavia necessario aver ben chiaro dinnanzi agli occhi che cosa si intenda propriamente per catechesi.

"La specificità della catechesi - precisa l'esortazione pastorale Catechesi trandendae di Giovanni Paolo II - (...) tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio di Nostro Signore Gesù Cristo" (n. 19).

Più chiaramente ancora: "Lo scopo della catechesi, nel quadro generale dell'evangelizzazione, è di essere la fase dell'insegnamento e della maturazione, cioè il tempo in cui il cristiano, avendo accettato mediante la fede la persona di Gesù Cristo come il solo Signore, ed avendogli dato un'adesione globale mediante una sincera conversione del cuore, si sforza di conoscere meglio questo Gesù, al quale si è abbandonato: conoscere il suo "mistero", il Regno di Dio che egli annuncia, le esigenze e le promesse contenute nel suo messaggio evangelico, le vie che egli ha tracciato per chiunque lo voglia seguire" (n. 20).

1. - In senso negativo: l'I.R. non è "Catechesi"

Tenendo presente questa definizione di Catechesi in senso stretto, cerchiamo ora di richiamare schematicamente e per rapidi accenni i principali punti di "distinzione" dell'I.R. dalla Catechesi.

a) - Innanzi tutto, le **finalità** della scuola. L'I.R. deve svolgersi "nel quadro delle finalità della scuola". Ora, non c'è dubbio che le finalità della scuola proponendosi la promozione integrale dell'uomo e del cittadino, attraverso l'offerta dei beni culturali, includono indubbiamente anche la promozione della componente religiosa, ma solo nei modi e nei limiti che sono propri della scuola. Ma la finalità educativa religiosa della

scuola, se non può mancare, è tuttavia molto più limitata e circoscritta della finalità educativa religiosa di una comunità ecclesiale, in cui l'educazione religiosa costituisce lo scopo unico e supremo, oltre che specifico.

Finalità della scuola è pertanto la formazione dell'uomo e del cittadino, di cui fa parte un'adeguata formazione della coscienza religiosa (e morale); finalità della Chiesa cattolica è la formazione completa del cristiano, di cui fa parte la formazione dell'uomo e del cittadino, ma che va ben oltre questa formazione fino a raggiungere "la piena maturità del Cristo", secondo la forte espressione paolina.

b. - **I soggetti.** Anche qui sono molto diversi. Anche se non è possibile fare nette separazioni, si può affermare che la Catechesi, di per sè, è rivolta a chi ha già fatto almeno una iniziale scelta di fede. La catechesi, come momento specifico del processo di evangelizzazione - come si è letto nella "Catechesi tradendae" - "tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conscenza più approfondita e sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo" (n. 19). Chi si accosta liberamente alla catechesi della Chiesa si suppone che abbia compiuto almeno questa iniziale scelta di fede, o ne abbia la disponibilità.

Nella scuola, le cose non stanno sempre così. Accanto ad alunni che hanno compiuto la loro scelta di fede, altri ce ne sono che l'hanno smarrita o dimenticata lungo la via, altri che sono in ricerca, altri ancora che non l'hanno mai compiuto, neppure inizialmente, e persino altri che contestano e rifiutano ogni appartenenza religiosa e si dichiarano atei o semplicemente non credenti.

L'I.R. nella scuola non presuppone, nè di fatto, nè di diritto, alcuna adesione religiosa, neppure iniziale. Esso si rivolge a tutti, non in nome di una scelta o di una appartenenza religiosa, ma in nome della cultura. La sua ambizione, come precisano i cattolici del Sinodo tedesco, più ancora di essere quella di far maturare la fede dei già credenti, potrebbe essere quella, semmai, di porre le condizioni culturali ed umane che rendano possibile, domani, un'eventuale scelta religiosa, nella libertà. Per quesro, **nella scuola**, più che di un itinerario di catechesi (che in taluni casi non si può né si deve neppure escludere a priori), si preferisce parlare di un itinerario di "pre-catechesi" o di "pre-evangelizzazione" (con tutta l'approssimazione che questi termini comportano).

c) - **I contenuti.** E' vero, come anche ha sottolineato Giovanni Paolo II, che, per quanto riguarda "il contenuto oggettivo", non c'è differenza tra I.R. e Catechesi, in quanto anche l'I.R. esige la conoscenza dei "contenuti e valori oggettivi ed autentici" di quella determinata religione, ma è anche vero, per usare le parole di Giovanni Paolo II che "differenti (ne sono) le modalità, (e) il discorso formativo" condotto nell'uno e nell'altra. Discorso formativo che spinge, per esempio, la Catechesi ad approfondire di preferenza i contenuti propositivi del messaggio cristiano, mentre suggerisce all'I.R. piuttosto la ricerca e l'approfondimento dei "perchè" e dei "motivi" che conducono all'adesione religiosa.

d) - **Il tipo di approccio**, ai contenuti. E' molto diverso. Nella scuola si ha un tipo di approccio prevalentemente (non diciamo esclusivamente) di tipo conoscitivo e culturale, e questo sia a motivo delle premesse, sia a motivo della natura e delle finalità della scuola.

L'approccio ai contenuti, nella comunità ecclesiale, oltre che conoscitivo è anche - e soprattutto - "esperienziale". I contenuti conosciuti si traducono immediatamente in "verità" da sperimentare esistenzialmente e da vivere nella comunità, attraverso l'esperienza dei sacramenti e della liturgia. La religione, da realtà da conoscere nei suoi contenuti oggettvi ed autentici, si fa immediatamente vita da vivere, senza per questo perdere nulla del suo spessore conoscitivo.

e) - Anche **il metodo** è profondamente diverso. Nella scuola, la metodologia della conoscenza e dell'apprendimento è quella caratteristica della scuola, fatta di documentazioni, di prove, di confronto, di ricerca, di dialogo; un metodo cioè fondamentalmente critico, che dà le prove o le ragioni di ciò che afferma.

Nella comunità ecclesiale, senza escludere l'uso del metodo critico della scuola, si dà la preferenza ad una metodologia di analisi, di approfondimento, di applicazione esistenziale, di esortazione.

f) - Persino la **didattica** ed il **linguaggio** che ne scaturiscono sono diversificati: più didascalico, più preciso, ma forse anche più freddo e distaccato quello della scuola, più partecipato, più personale, più ricco di risonanze emotive ed esistenziali quello della catechesi.

2. - In senso positivo: le principali dimensioni della "caratterizzazione scolastica" dell'Insegnamento Religioso

Queste, che abbiamo indicato, sono le principali e più significative sottolineature che segnano la "distinzione" che sussiste tra I.R. e Catechesi: ed altre se ne potrebbero indicare. Ma non sta certamente nel suo non-essere-catechesi, la caratterizzazione scolastica dell'I.R. Essa consiste piuttosto in un insieme di "modalità" e di "attenzioni" positive, su cui, crediamo, non si è ancora riflettuto ed indagato a sufficienza per individuarle e definirle con sempre maggior precisione e chiarezza.

Le notazioni che seguiranno cercheranno di indicare, **in senso positivo**, in che cosa possa consistere la "caratterizzazione scolastica" dell'I.R.. Esse non hanno la pretesa della completezza e dell'esaustività. Si propongono semplicemente di indicare le principali direzioni in cui si può muovere utilmente la ricerca.

a) - Innanzi tutto, crediamo che l'espressione "nel quadro delle finalità della scuola", vada assunta (non solo perchè è presente nel Concordato, ma perchè è oggettivamente valida in sè, a prescindere dal Concordato) come **norma regolativa**, sia in senso positivo che in quello delimitativo.

In senso positivo: significa aiutare la scuola, concorrere, per la propria parte, a farle raggiungere la finalità di promozione umana, di umanizzazione. Può sembrare forse troppo poco: ma se si tiene presente il significato pregnante dell'espressione biblica, usata solo per l'uomo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" (Gen. 1,26; se si tiene presente la significativa espressione di S. Ignazio di Antiochia: "Gloria di Dio è l'uomo vivente", e quella di Giovanni Paolo II: "L'uomo, via della Chiesa", per non ricordare l'emblematico ed appassionato discorso di Paolo VI alla chiusura del Concilio Vaticano II, allora si può comprendere come già alta sia la meta di un'autentica umanizzazione dell'uomo che comprenda anche l'apertura al senso del religioso.

In senso delimitativo: significa rispettare i limiti intrinseci dell'istituzione scuola, non prevaricare nei confronti della sua natura, prefigurando di conseguenza un I.R. che sia adatto e congeniale alla scuola, rispettoso delle sue finalità culturali. Il fatto che questo insegnamento non sia in grado di esprimere, nella scuola, tutta la sua potenzialità, ma debba, per così dire, autolimitarsi, non lo diminuisce di valore e di importanza; ciò che importa è che quanto esprime sia oggettivo ed autentico, sia offerto nella direzione giusta, ed abbia sempre la possibilità di essere ulteriormente completato ed integrato, in sede opportuna. Si potrebbe applicare qui, nel senso limitante dell'espressione, quanto si afferma nel famoso effato scolastico: "Quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur": tutto ciò che è ricevuto, è ricevuto nel modo e nella misura di chi riceve.

Come norma regolativa: senza patemi d'animo, da una parte, quasi si trattasse di una ingiusta limitazione, e senza vessatorie imposizioni riduttive dall'altra, come se si trattasse di un'arbitraria intrusione. L'I.R. quando sia inteso ed attuato in modo giusto e corretto, va rispettato e realizzato per quello che è, e per quello che può e deve dare alla scuola di tutti, alla cultura ed all'educazione stessa dell'alunno. Sminuirlo, svuotarlo di significato, contrastarlo per ragioni ideologiche, come pure enfatizzarlo, attribuendogli compiti non propri e non dovuti, non è giusto e non può riuscire utile a nessuno.

b) - Ciò premesso, la prima connotazione di "caratterizzazione scolastica" che va fatta è che, entrando nella scuola, l'I.R. non resta un corpo estraneo, a se stante, ma si inserisce nelle finalità della scuola, le fa sue, e concorre, alla pari delle altre discipline, ma in modo proprio ed originale, a raggiungere le finalità della scuola.

Come disciplina scolastica l'I.R. assume la fisionomia di "cultura religiosa" e si propone di mettere l'alunno a contatto conoscitivo con quei "principi" del Cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico-culturale del popolo italiano.

Da un punto di vista epistemologico, opera questo approccio conoscitivo prevalentemente con gli strumenti che sono propri delle scienze storiche e morali: accostamento critico alle fonti, documentazione, ricerca, confronto, analisi dei contenuti.

Sempre come disciplina scolastica, l'I.R. comporta un'attenzione particolare al modo di essere della scuola, ai suoi ritmi di maturazione, alla sua pedagogia ed alla sua didattica, e comporta altresì l'adozione di una metodologia di insegnamento (e di apprendimento) conforme sì alla natura della disciplina, ma conforme anche alla natura della scuola: un metodo, . pertanto, fondamentalmente critico, basato sulla documentazione e sul confronto.

c) - Ma la "caratterizzazione scolastica" comporta tante altre dimensioni: ad esempio quella del collegamento ed il **dialogo con le altre discipline.** L'I.R. non può, e non deve rimanere isolato all'interno dell'universo culturale scolastico. Deve poter confrontarsi e dialogare, anche attraverso un serio metodo di interdisciplinarità, con le altre discipline ed eventualmente anche con altre culture presenti nella scuola.

Naturalmente tutto questo è possibile col crescere e maturare della consapevolezza culturale e critica dell'alunno, in particolare dunque negli anni della secondaria superiore. Ma, in linea di principio, e limitatamente a certi livelli, questo deve essere possibile anche ai gradi inferiori di istruzione.

Ciò che è importante affermare e a cui si deve tendere, è che l'I.R. non deve porsi accanto, ma dentro la cultura della scuola, entrare in dialogo vivo con essa, ascoltarne le istanze e gli interrogativi e rispondervi.

d) - Lo stesso, su un piano più generale, va detto nei confronti delle **correnti culturali** del proprio tempo. L'I.R. non le può ignorare; nei loro confronti deve porsi come "coscienza critica" di approfondimento, di verifica, se necessario, di contestazione. Gli studenti, anche non credenti, debbono poter avvertire che l'I.R. non è "estraneo" o "fuori" della cultura e dei problemi della storia e dell'uomo, ma, accettato o rifiutato, si pone in continuità e in dialogo con essi.

e) - Discorso analogo va fatto per la**dimensione antropologica** della cultura e dell'I.R. Non si sottolineerà mai abbastanza che la religione, e il Cattolicesimo in particolare, non è solo un discorso su Dio, quanto un discorso sull'uomo nei suoi rapporti con Dio, o meglio ancora, come ha affermato Hescel, "un'antropologia di Dio sull'uomo". La dimensione antropologica, quando sia intesa bene, è essenziale al discorso religioso.

Anche nella scuola non si può impedire che l'I.R. esprima, a tempo e modo opportuno, la sua intrinseca dimensione antropologica, la sua capacità di assumere, interpretare e rispondere ai più vivi, profondi ed ineliminabili problemi ed interrogativi umani. I giovani soprattutto mostrano sensibilità per una religione che assuma e faccia propri i problemi dell'uomo. Nè si può dimenticare che il Cristianesimo ha al suo centro l'evento del Figlio stesso di Dio che si fa uomo.

f) - Sulla stessa linea, ma su un piano più personale, si può accennare anche alla **dimensione esistenziale** dell'I.R. Essa va trattata senza enfasi, e con molta delicatezza, per certi rischi di intimismo e di facile moralismo che comporta. Ma non c'è dubbio che i "principi" del Cattolicesimo non sono soltanto di ordine teorico, ma attengono anche alla sfera dell'etico e del morale, e si riflettono dunque sulla concreta esistenza e sugli atteggiamenti vitali delle persone.

Gli interrogativi che un serio I.R. può porre e a cui può rispondere, sul piano esistenziale, non sono nè pochi, nè piccoli. Gli alunni chiedono molto spesso quale sia il giudizio della Chiesa su questo o su quell'altro problema. E' necessario essere molto chiari e precisi, dandone le vere ragioni, senza cedimenti sui principi. E' un grande servizio alla verità ed all'uomo.

g) - L'aver sottolineato l'importanza di sviluppare la dimensione antropologica e quella esistenziale dell'I.R. - senza per questo compromettere nè l'integrità nè l'autenticità del messaggio cristiano - spinge a riflettere come sia utile entrare in dialogo coi problemi più vivi dei giovani d'oggi, assumendoli talvolta - metodologicamente - come punto di partenza dello stesso I.R. al fine di illuminarli e chiarirli alla luce della Parola.

Tutto ciò non può mai risolversi, tuttavia, nella rinunzia ad una certa sistematicità che è esigita sia dai contenuti stessi del cattolicesimo, sia dalla sua impostazione scolastica.

h) - Quest'ultimo riferimento sembra esigere, anzi, un esplicito richiamo all'importanza di una certa "programmazione", pedagogica e didattica, anche dell'I.R. che pur nei limiti di un'ora settimanale (almeno per la scuola secondaria), predisponga obiettivi, metodi e verifiche e quant'altro è opportuno o necessario, secondo l'impostazione pedagogica della scuola, al fine di proporre un vero e proprio I.R. scolasticamente configurato, evitando i rischi dell'improvvisazione, della superficialità e delle dispersioni inutili.

PERCHE', IO GENITORE, SCELGO L'INSEGNAMENTO DI RELIGIONE PER MIO FIGLIO

di Angela Crivelli

Perchè non dovrei? Mi si diano delle buone ragioni per non avvalermi di un insegnamento che la Repubblica mi assicura nella scuola alla pari degli altri: non ne trovo, se guardo cosa c'è nella società, o se approfondisco la funzione della scuola.

Le finalità della scuola

Ritengo positiva la maturazione avvenuta del concetto di "scuola attenta alla completezza della persona".

Un tempo si chiedeva alla scuola che desse le conoscenze essenziali al convivere civile: leggere-scrivere-far di conto insieme alle "buone maniere", alla "buona educazione". Oggi si chiede anche la lingua straniera, tante "educazioni": tecnica, musicale, artistica, all'immagine, motoria, sanitaria, sessuale, stradale, alla prevenzione dell'alcool, del fumo, della droga, alla protezione civile, all'ecologia ...

In sostanza, finalità della scuola è aiutare i ragazzi, attraverso l'istruzione con vari apprendimenti ed esperienze, a raggiungere il pieno sviluppo della loro personalità in tutte le sue dimensioni: corporea, intellettiva, volitiva, sociale, etica, religiosa.

Vero insegnamento

La problematica religiosa, o il pensiero, o la storia, o l'esperienza religiosa dell'uomo e dell'umanità, si incontrano anche nello studio di altre discipline. Potrebbe bastare? Credo di no.

A scuola si attua un "insegnamento" con metodo e mezzi appropriati che favoriscono l'apprendimento. Anche l'insegnamento della religione si svolge con un metodo di ricerca, di lettura dei testi, di quesiti al magistero della Chiesa; quasi un chiedere: "religione, cosa dici di te stessa"?

Per questo l'I.R. svolto con pari dignità di qualunque altro insegnamento, trova un fondamento pedagogico nelle finalità della scuola. La religione aiuta ad avere una migliore comprensione di sé e del mondo in cui si vive.

Fra i tanti "perchè" che ogni ragazzo pone, ci sono quelli profondi, esistenziali: il perchè della vita, della morte, del dolore. I giovani devono apprendere che ci sono risposte, quali sono quelle religiose, e quali della religione cattolica.

La preparazione al domani

Tutti noi genitori ci preoccupiamo di far in modo che i figli si preparino al loro domani di lavoro nella società complessa ed in rapida trasformazione, quale la nostra. Siamo pertanto convinti che la scuola debba aiutare ogni ragazzo, con il dovuto rispetto delle diverse fasi dell'età, nell'approccio e nello studio di ciò che appartiene alla cultura linguistica, letteraria, storica, scientifica, tecnologica, ecc. Non vedo perchè questo stesso ragazzo non dovrebbe avere alcun approccio alla **cultura religiosa**, e di una religione definita di cui è così impregnata la cultura e la storia del popolo italiano, dove affondano le radici di ognuno. Se non l'avesse, la sua formazione intellettuale, l'arricchimento culturale, la preparazione al "domani" richiesto alla scuola, risulterebbe incompleta, in quanto è proprio la componente religiosa, insita nella persona, l'unica capace di dare senso ed orientamento alla vita.

Se mi guardo intorno

I nostri ragazzi vivono in un mondo complesso, disorganico, frammentario, ormai privo di valori univoci e alla ricerca di momenti unificanti. Vedono e sentono porcherie, violenza, droga, emarginazione. Le immagini ed i suoni ripetitivi dei mass-media raggiungono ogni adolescente, lo suggestionano, gli rendono difficile rientrare in se stesso. Pensare non è facile e costa sforzo; ma se uno non si ferma a riflettere, non coglie i valori, non si fa delle convinzioni, non avrà ideali. Bisogna aiutare i figli a "pensare" se non vogliamo che si formino una personalità incerta frammentaria, facilmente influenzabile. Oggi i ragazzi hanno più libertà e meno responsabilità; si accontentano di felicità immediate, aggirano

gli ostacoli. Vedono Dio come un ostacolo alla propria libertà, ma poi si aggrappano a nuovi pseudovalori, fra i quali: regola di gruppo, sesso sfrenato, droga, teppismo, misticismo più o meno fasullo.

Se il ragazzo sentirà parlare di religione oltre che in casa o in parrocchia, anche a scuola, sia pure con taglio diverso, si convincerà che la religione fa parte della vita di ogni persona. Scoprirà i valori cristiani come valori sociali: la fratellanza, l'amore, la lealtà, la donazione gratuita, valori unificanti per risolvere i grandi mali dell'umanità.

Ogni genitore persegue l'obiettivo di formare nei figli una personalità forte, interiormente unitaria, ricca ed equilibrata nei suoi molteplici aspetti: non deve sottrarre allora, gli elementi principali.

La libertà dei figli

Se, oltre ad aver dato la vita fisica ai figli, abbiamo anche sensibilità di educatori, sappiamo che la sintesi del processo formativo di una persona è l'acquisizione della libertà interiore, pur sotto la spinta di tanti messaggi spesso falsi e fuorvianti. Educare è, in sostanza, aiutarsi a cercare la verità come bene superiore.

Alcuni genitori dicono di non volere condizionare i figli con scelte ideologiche fin dall'infanzia, e quindi non vogliono che i figli sentano parlare di religione. Ma non è già una scelta ideologica privare i figli di elementi di conoscenza che arricchiscono la loro formazione? Quale libera scelta può compiere un giovane, se non conosce risposte, fatti, storia, proposte, testi?

Compito della scuola è fornire l'approccio alle conoscenze, non già chiedere l'adesione alla Fede o la ricerca di un cammino di salvezza, che appartengono al singolo, alle famiglie, alla comunità ecclesiale. Voglio che mio figlio cresca libero, non ignorante. Perciò ritengo che fra i numerosi insegnamenti, quello della religione cattolica, durante gli anni scolastici gli offra in modo essenziale, organico e graduale, i contenuti della religione stessa. Capirà mieglio la storia e la cultura italiana, la nostra mentalità sostanzialmente ospitale e tollerante, i significati dell'arte e delle tante tradizioni che appartengono alla vita italiana.

La conoscenza di ciò che ha permeato il proprio ambiente di vita favorisce una crescita riconciliata con le cose, con le persone, con se stessi; promuove il superamento di divisioni e di tensioni anche civili.

Credo che l'insegnamento di religione cattolica proposto ed assicurato a tutti, nella scuola di tutti, anche ad alunni di diversa o di nessuna fede, abbia un senso nella educazione alla comprensione, al dialogo, al rispetto. Sono i valori fondamentali per formarsi a consapevole libertà religiosa e libertà di coscienza, elementi irrinunciabili per una serena convivenza civile che non possono né formarsi né praticarsi nel disinteresse e nell'ignoranza.

PERCHE' IO STUDENTE SCELGO L'ORA DI RELIGIONE

di Maria Teresa Antognazza

Fra non molto - finalmente, secondo alcuni - saremo chiamati ad esercitare quel diritto di scelta che il nuovo Concordato prevede a proposito dell'insegnamento della religione nella scuola di stato.

Dopo averne tante volte parlato; dopo le discussioni avute sull'argomento, in classe, a casa o nel gruppo, siamo perciò al "dunque": avvalersi o non-avvalersi, questo è il problema!

Non è una decisione tanto semplice e nessuna della due soluzioni può essere presa a cuor leggero: meritano entrambe attenta valutazione.

Io, dopo tanto riflettere, ho raggiunto alcuni punti fermi sui quali mi baso per spiegare ai miei compagni perchè **ho deciso di scegliere l'ora di religione.**

In fondo, chiedersi perchè si sceglie l'ora di religione significa porre la domanda sul senso della scuola e sul suo rapporto con la persona; significa dare contenuto alla pomposa espressione "formazione integrale della personalità" che la scuola riconosce come suo fine.

Qui, abbiamo a che fare con innumerevoli materie e chiedersi il "perchè" di una di esse (l'insegnamento della Religione) significa, più profondamente, capire come ciascuna entra in rapporto con l'uomo, con la sua coscienza e con i suoi fini ultimi. La scuola, infatti, è il luogo in cui la persona, attraverso la cultura, viene a poco a poco condotta a comprendere i fatti; in cui riceve aiuti preziosi per coltivare la propria intelligenza e orientare la propria libertà così da poter affrontare le scelte della vita.

Proprio in questa prospettiva, di una scuola luogo di istruzione e cultura, e per la formazione dell'uomo, si definisce lo spazio specifico e insostituibile dell'insegnamento religioso.

Laddove le materie aprono il problema e pongono le domande fondamentali sulla vita, sulla libertà e la coscienza, la religione mette a tema la considerazione e la risposta a tali interrogativi.

Prima di tutto, perciò, scelgo l'ora di religione perchè è lo spazio che mi viene offerto per considerare seriamente e in modo critico gli interrogativi e le questioni ultime della vita.

L'insegnamento garantito dallo Stato mi permette poi di affrontare in termini di razionalità e scientificità, cioè con il metodo proprio della scuola, la rispostra che, storicamente, ci è stata rivelata cioè la religione cristiana.

Nella scuola, in tal modo, è consentito a tutti di conoscere, studiare con

senso critico e approfondire nel contatto con le fonti, la fede del popolo di Israele e della Chiesa.

Non bisogna poi dimenticare che la serietà e il rigore scientifico con cui viene affrontato lo studio culturale della religione cattolica offre notevoli contributi allo studio delle altre discipline, in particolare la storia, le lettere, l'arte, la filosofia.

Attraverso la conoscenza del Dato della Rivelazione e di tutto ciò che ne è storicamente derivato, tali materie comprendono meglio se stesse e i propri contenuti; nel collegamento, poi, con l'insegnamento religioso, possono mettere a tema il rapporto fra lo studio e la persona, portatrice di domande sull'uomo e sul mondo; di desideri di conoscenza; di interrogativi profondi su se stessi, sulla vita, su Dio. Perchè tutto questo non si esaurisca nel momento dell'esercizio del nostro diritto di scelta ma diventi consapevolezza teorica trasformata in pratica quotidiana, occorrono alcune attenzioni. Bisogna, intatto, che tutti si rendano conto della ricchezza che un insegnamento così concepito porta alla scuola e a tutti gli studenti, siano essi credenti o meno.

condizione indispensabile è che ognuno di noi rifletta bene sulla sua scelta e aiuti i compagni dubbiosi a capire in che cosa essa consiste. Una parte importante, però, hanno anche i nostri insegnanti di religione che devono - secondo me - chiarire bene, a se stessi prima e poi anche a noi, i programmi di insegnamento e i metodi cui intendono far riferimento così che, chi sceglie, sappia con precisione che cosa "vince" o a che cosa rinuncia.

Tutti gli altri insegnanti, come ogni nostro educatore, dovrebbero poi aiutarci a comprendere l'importanza della riflessione sul rapporto fra la cultura e la vita, e la necessità di restare aperti alle domande più profonde e serie della vita, che sorgono dentro di noi. Solo a prezzo d uno sforzo comune in questa direzione, la scuola potrà aver ragione d'essere e potrà dar ragione di se stessa come luogo di formazione di personalità mature, armoniche e complete.

CHIESA LOCALE E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

di Giampiero Crippa

Premessa

La nuova normativa concordataria a proposito dell'insegnamento della religione nelle scuole dello Stato italiano, interpella anche la Chiesa locale. Non è il caso di esplicitarne qui le ragioni dal momento che sono ovvie. Se non si vuole però parlare di "catechesi" e di "mandato", si deve cercare di fare in modo che i committenti-utenti della scuola, capiscano che comunque si tratta di Insegnamento della Religione cattolica, fatto dalla Chiesa cattolica anche se beninteso, "nel quadro delle finalità della scuola", cioè con metodo e finalità proprie. Tutto questo per non nasconderci dietro un dito o fare polemiche inutili.

Ci pare che le Chiese locali abbiano come un diuplice compito da svolgere all'interno della loro missione di evangelizzazione e promozione umana nella scuola. Anche il Convegno della Chiesa italiana a Loreto ha esplicitato delle attenzioni a questo riguardo e sarà bene tenerle presenti (cfr. Notiziario di pastorale scolastica, n. 5 del 20.6.1985).

1. - Una corretta informazione riguardante il testo concordatario

Un primo compito è dato dall'importanza di informare sé stessi e gli altri della necessità di leggere in maniera corretta il testo dell'accordo, insistendo su alcune sottolineature.

a) Al centro della attenzione devono sempre stare "la collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". Le comunità educanti primarie o naturali devono cioè sempre interagire per il bene dei cittadini e non fare opera di proselitismo o di occupazione del potere.

b) L'insegnamento della religione cattolica si fonda sul riconoscimento di valori e di istanze appartenenti alla cultura, alla storia del nostro Paese e perciò alla scuola in quanto tale. Niente quindi benigne concessioni o privilegi.

c) Poichè si tratta di un insegnamento "assicurato" lo Stato si impegna ad attuarlo prima ancora e in un certo senso indipendentemente dalla domanda delle famiglie o degli alunni. C'è perchè si è deciso che ci sia.

d) Garantendo "il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi", si vuole evidenziare la libertà di coscienza e la responsabilità educativa dei genitori, come valori da affermare e da promuovere senza che tale scelta possa dare luogo a forme di discriminazioni.

2. - Una vasta opera di sensibilizzazione riguardante determinate persone e uno sforzo per la qualificazione dell'insegnamento e degli insegnanti

a) Le persone da coinvolgere.

Occorre fare in modo che **l'istituzione scuola**, tramite i Capi di Istituto con la collaborazione dei Consigli di Istituto e del Collegio dei docenti, crei occasioni assembleari o meno, perchè le famiglie e gli alunni conoscano la normativa e l'importanza del diritto di scegliere. Deve essere fatta una programmazione seria, perchè anche questa occasione non faccia la fine di altre che l'hanno preceduta come le questioni riguardanti il "tempo prolungato" o "la formazione delle classi". Gli utenti della scuola devono conoscere la proposta educativa della scuola. A scatola chiusa non si deve assolutamente scegliere. Le recenti polemiche ci hanno insegnato alcune cose. Se la scuola dice cosa intende fare e come intende educare, si evitano occasioni di conflittualità.

I **sacerdoti** occorre che siano informati bene per potere farsi carico dell'obbligo di indicare a tutti i fedeli interessati, l'importanza della scelta, occasione per fare maturare la propria vita di fede con la storia e la cultura. Senza ricatti morali, occorre che facciano opera di persuasione presso le famiglie e i giovani, circa l'impegno di coerenza tra la fede vissuta nella vita personale e il dovere di una testimonianza pubblica nell'ambito scolastico.

Ci sono le famiglie, la cui opera di educazione è insostituibile. La scelta di avvalersi o no dell'insegnamento della religione, può diventare di fatto occasione di ulteriore dialogo familiare in ordine a quella ricerca di significato della vita che coinvolge tutti.

E' importante scegliere di comune accordo soprattutto se i figli hanno già una certa età, senza forzature inopportune e controproducenti.

Anche gli insegnanti tutti, devono essere attivati circa questo problema. Si sa che le comunità cristiane sono poco sensibili verso i docenti poichè non sono in grado di aiutarli sul piano professionale. La loro opera è preziosa in ordine al

clima da creare perchè la scuola non si trasformi in luogo di conflittualità o contrapposizione ideologica. Solo infatti una presenza vigile dei docenti accanto a quella delle famiglie può essere in grado di garantire dialogo pacifico e costruttivo.

b) La qualificazione dell'insegnamento.

Diversità di accentuazioni, conduzioni individualistiche e superficialità possono condizionare non poco le scelte dei genitori e degli alunni. Un recupero di credibilità passa attraverso lo sforzo di aggiornare i programmi secondo le finalità della scuola, la compilazione dei testi adatti e la partecipazione competente delle famiglie alla gestione della attività educativa della scuola.

C'è da augurarsi che anche la nuova normativa relativa alla collocazione dell'ora di religione, eviti qualsiasi forma di discriminazione, rendendola poco dignitosa o alternativa ad altro insegnamento.

Rimangono comunque dei problemi all'interno della comunità cristiana come ad esempio l'armonizzazione di questa ora scolastica con il più vasto impegno di evangelizzazione fatto in famiglia e nelle parrocchie. Un coordinamento è possibile se esistono realtà da coordinare. Contenuti, metodi e finalità devono essere diversi nei vari ambienti educativi.

Non basta dire che l'insegnamento della religione nella scuola non deve essere "catechesi", se poi non si sa dire che cosa deve essere in concreto. Sono solo polemiche inutili o nominalismi senza significato.

La qualificazione dell'insegnamento è comunque un "problema reale" per la comunità cristiana. Forse occorrerà attivare una serie di "itinerari educativi" per i diversi ordini di scuola, a cominciare dalla valorizzazione di ciò che esiste sul territorio italiano. Ogni scuola ha infatti esigenze diverse.

c). La qualificazione dei docenti.

Ci pare inutile, quasi, sottolineare da ultimo, che la credibilità passa attraverso la qualificazione professionale dei docenti, la loro capacità di essere testimoni preparati e coerenti della comunità cristiana dalla quale sono "mandati" per tutti gli alunni della scuola italiana.

Al di là degli accordi con lo Stato è certamente urgente che la Chiesa locale riveda i criteri di idoneità e di scelta, sviluppando anche momenti sistematici di aggiornamento.

Perchè allora non affidare alle comunità locali sul territorio (zone pastorali, vicariati, ecc....) la scelta dei docenti laici o sacerdoti in modo da garantire verifiche concrete e costruttive?

Troppi docenti di religione non sanno a chi rendere conto di fatto e a chi riferirsi autorevolmente, una volta nominati.

3. - L'esperienza di una Chiesa locale

La Diocesi di Milano ha da molto tempo lavorato a questo riguardo. Ricordiamo alcuni passaggi obbligati.

Dalle "**prime note**" dell'Ufficio Catechistico Diocesano **a quelle** della Consulta per la pastorale scolastica; **dai testi** dei Consigli Pastorale e Presbiterale Diocesani, **al testo unificato** dei medesimi diffuso in tutta la diocesi. Recentemente il Card. Arcivescovo ha inviato a tutte le famiglie tramite le parrocchie in occasione della benedizione natalizia delle case, una lettera dal titolo "Andiamo a scuola" nella quale a partire dal più vasto compito educativo le famiglie si riappropriano della loro funzione educativa nella scuola.

E' stato diffuso poi a larghissima tiratura **un depliant** illustrativo del problema dal titolo "Religione nella scuola dello Stato? Perchè?", con domande e risposte appropriate perchè tutti siano informati correttamente.

Nell'imminenza inoltre della scelta all'atto della iscrizione è prevista in Diocesi la celebrazione di una "**Giornata della scuola**" nella quale si insisterà sulla necessità della partecipazione.

Non mancano evidentemente giornate, incontri sul territorio nel tentativo di raggiungere più persone possibili onde evitare e fare evitare "battaglie" inutili e cooperare invece alla crescita di una convivenza sempre più civile e rispettosa dei valori di tutti.

LE MODIFICHE INTRODOTTE DAL PARLAMENTO ALLA CIRCOLARE n. 368 del 20.12.1985 DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Con la mozione votata dal Parlamento in data 15.1.1986 sono state introdotte alcune modifiche o precisazioni alla C.M. n. 368 del 20.12.1985 emanata dal Ministro della P.I. Sen. Franca Falcucci, precisazioni che - occorre dirlo - non toccano per nulla il dettato dell'INTESA e tanto meno del CONCORDATO.

Esse sono:

1. - **Attività alternative.** La Camera impegna il governo a fissate "anche con eventuali provvedimenti di legge, in ogni caso entro il 30 aprile, natura, indirizzi e modalità di svolgimento delle attività culturali e formative" proposte ai ragazzi che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione.

2. - **Preiscrizioni.** Il termine per la preiscrizione alla scuola materna, alla prima classe della scuola elementare e alla prima classe della scuola media viene fatto slittare dal 25 gennaio al 10 febbraio.

Viene invece confermata al 7 luglio la data per l'iscrizione a tutte le classi. Il termine del 7 luglio varrà anche per la scelta dell'ora di religione, in tutti gli ordini di scuola, elementari e medie comprese.

L'accordo prevede inoltre che le scuole dovranno saper dire quali attività alternative proporranno a chi deciderà di non avvalersi del diritto di scelte.

3. - **Scelta degli studenti.** Verrà presentato "un apposito provvedimento legislativo" per fa sì che "**nella sciuola media superiore gli studenti possano esercitare personalmente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica**".

4. - **Scuola elementare.** La Camera invita il governo a dircordare "ai direttori didattici e ai collegi docenti della scuola elementare, ai quali è affidata la

responsabilità dell'organizzazione e della programmazione didattica, la necessità che sia assicurato tutto lo svolgimento delle attività di insegnamento della religione cattolica quanto le attività didattiche per gli allievi che non si avvalgono di detto insegnamento".

Il governo dovrà inoltre far presente "l'esitenza di collocare entrambe le attività nell'ora iniziale o finale delle lezioni" per "non dar luogo a nessuna forma di discriminazione".

5. - **Scuola materna.** Il governo dovrà definire "le specifiche e autonome attività educative" relative all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche tenendo contro delle particolari esigenze del bambino e delle scelte fatte dai genitori. Il governo preciserà anche i criteri di utilizzazione del tempo riservato all'insegnamento della religione.

6. - **Pagella.** La valutazione sulla religione sarà formulata su un modulo distinto dalla pagella, e lo stesso avverrà per le discipline frequentate in alternativa all'ora di religione.

7. - **Relazione finale.** Il governo dovrà riferire al Parlamento i risultati del primo anno di applicazione della nuova normativa, e la relazione avverrà al termine dell'anno scolastico 1986-87.

8. - **Altre confessioni.** La Camera sollecita la conclusione degli accordi con la Tavola valdese, con l'Unione delle comunità israelitiche e con le altre confessioni religiose che ne abbiano fatto richiesta.

9. - **Rapporti col Parlamento.** La Camera chiede che venga sottoposto preventivamente al Parlamento ogni progetto di accordo relativo alle materie concordatarie.

SÌ ALL'ORA DI RELIGIONE?

Orientamenti per una scelta libera e responsabile

Partecipare o no all'ora di Religione? Una decisione personale

■ Con la revisione del Concordato è stata introdotta nella scuola italiana una grossa novità: prima si era iscritti automaticamente all'ora di Religione (e per esserne esclusi si doveva fare domanda di "esonero"); adesso, **la volontà di partecipare oppure di non partecipare all'«insegnamento della religione cattolica» deve essere espressamente dichiarata all'atto dell'iscrizione alla scuola,** compilando un apposito modulo.

■ Come si vede, ora **viene impegnata la decisione personale dei genitori e degli allievi**, che dovrebbero scegliere in modo libero e responsabile; ma **ciò richiede di essere ben informati** su che cosa è e a che cosa serve l'«insegnamento della religione cattolica».

Perché l'«insegnamento della religione cattolica» nella scuola?

■ Questo insegnamento è **una possibilità che viene offerta dalla scuola a tutti gli allievi** — qualunque sia la loro situazione religiosa — **perché conoscano in modo adeguato il cristianesimo nella sua espressione cattolica.** La ragione di questa proposta è così indicata nell'Accordo di revisione del Concordato: «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i princìpi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado» (Art. 9,2).

■ Anche solo da questa sintetica affermazione appare evidente l'importanza di partecipare all'«insegnamento

della religione cattolica»; ma è bene chiarire meglio i motivi che inducono a tale partecipazione.

1° motivo: il contesto culturale segnato dal cristianesimo

Gli allievi della scuola italiana vivono in **un contesto storico, sociale e culturale che è stato segnato, e lo è ancora fortemente, dal cristianesimo nella sua espressione cattolica**. Senza una conoscenza adeguata di esso, non è possibile comprendere in profondità la storia, la cultura e la situazione sociale del nostro Paese. La scuola — che ha il compito di guidare gli allievi alla comprensione critica della realtà italiana — deve **garantire loro un'informazione sufficiente anche sul fatto cristiano**: ciò può realizzarsi in modo corretto solo attraverso un insegnamento specifico, chiamato appunto «insegnamento della religione cattolica».

2° motivo: la ricerca di un senso per la vita

Oltre ad esigenze di ordine storico, culturale e sociale, sono presenti negli allievi istanze più profonde, quali **la ricerca di un senso ultimo per la loro vita e quella di un «Assoluto» su cui fondarla**. L'«insegnamento della religione cattolica», proprio attraverso un confronto ampio e motivato con la proposta cristiana, guida gli allievi a riflettere sui grandi problemi dell'uomo (la vita e la morte, il bene e il male, la gioia e il dolore, l'amore e l'odio, la comunicazione e l'incomunicabilità, la solidarietà e la violenza, la pace e la guerra...) e a trovare ad essi una risposta per la vita.
In tal modo l'«insegnamento della religione cattolica» **contribuisce alla formazione integrale della persona umana**: ed è per questo che la scuola lo garantisce e lo propone a tutti gli allievi.

Un servizio formativo non sostituibile è proposto a tutti

■ L'«insegnamento della religione cattolica» compie un servizio che non può essere effettuato con la stessa efficacia da nessun altro intervento educativo.

• Infatti **non può essere sostituito dall'attenzione al fatto religioso realizzata nell'insieme delle materie scolastiche**, in quanto essa resta sempre occasionale e non organica.

• E **non può essere neppure sostituito dalla catechesi** ecclesiale, che ha altri obiettivi e altra metodologia.

■ Da quanto si è detto finora appare chiaro che l'«insegnamento della religione cattolica» non è **un servizio** per i

soli allievi cattolici, ma **per tutti indistintamente gli allievi**. Così possono trarre grande vantaggio dalla partecipazione a tale insegnamento tutti coloro che:

- sono **aperti alla verità**, e per questo intendono combattere ogni genere di ignoranza, compresa quella religiosa;
- sono **preoccupati di un dialogo sociale e culturale** che porti alla comprensione vicendevole e alla collaborazione anche tra persone che la pensano diversamente;
- **non rifiutano il confronto con la visione religiosa della realtà** e la conseguente impostazione religiosa della vita.

«Avvalersi» dell'insegnamento della Religione è segno di maturità culturale ed educativa

■ Sarebbe **culturalmente ed educativamente assai grave rinunciare** al contributo formativo dato dall'insegnamento della religione cattolica:

- **per ragioni di comodo**, quali l'avere una materia in meno da studiare o un testo in meno da acquistare...;
- **per pregiudizi**, quali l'inutilità dell'insegnamento della Religione, l'ingerenza indebita della Chiesa cattolica nella scuola, l'impossibilità di parlare correttamente del cristianesimo fuori dal contesto ecclesiale...

■ «Avvalersi» dell'«insegnamento della religione cattolica» — correttamente realizzato — è invece utilizzare **un'occasione unica per la maturazione personale**, che permetterà a ciascun allievo di confrontarsi con il cristianesimo (e più ampiamente con la religione) in modo libero e responsabile.

Editrice ELLE DI CI
10096 Leumann (Torino)